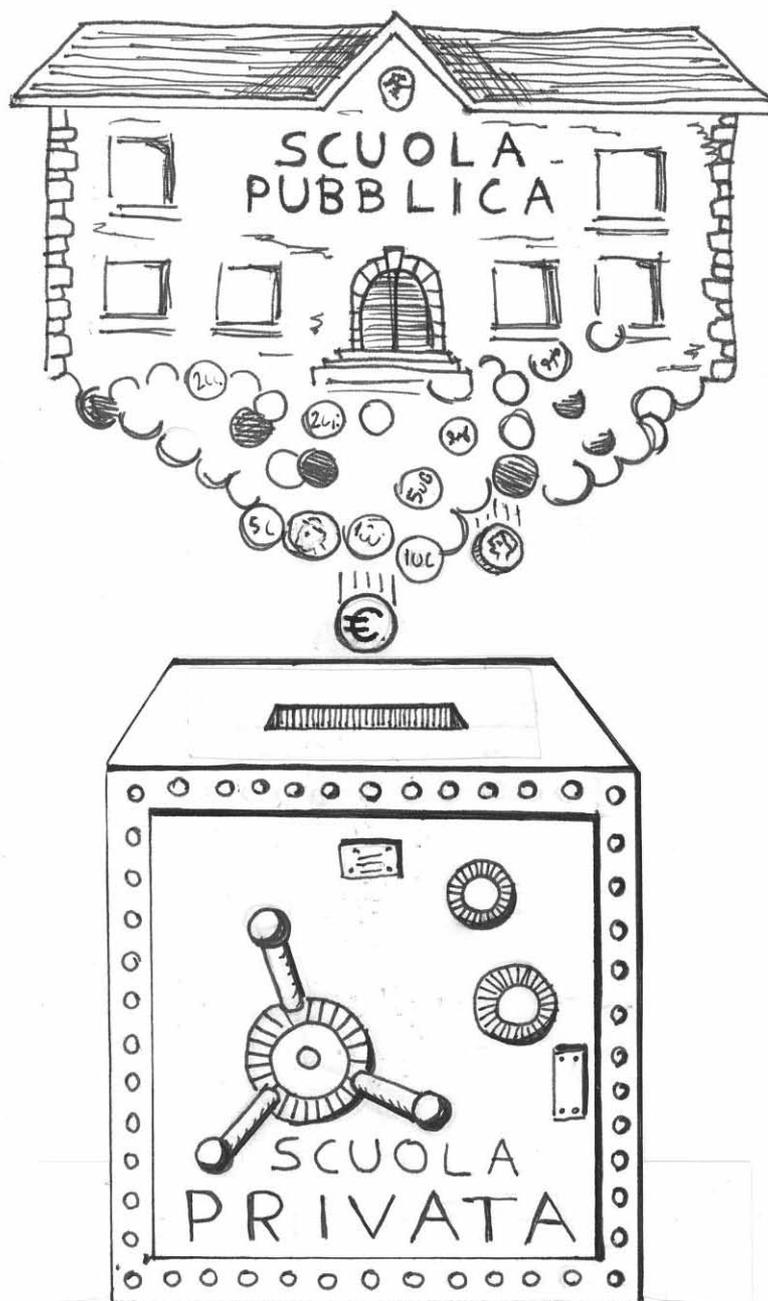


L'ATEO

Trimestrale dell'UAAR

n. 3/2002 (23)

€ 2,80



Dove va la scuola italiana?

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 3/2002 (23)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 989 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Oss
ross.ateo@iol.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Albertin, Mitti Binda,
Raffaele Carcano, Francesco
D'Alpa, Lorenzo Lozzi Gallo,
Calogero Martorana, Livio Rosini,
Maria Turchetto, Lia Venturato,
Giorgio Vilella, Sabrina Zucca

CONSULENTI

Luca Bergamasco, Rossano
Casagli, Luciano Franceschetti,
Costante Mulas, Paolo Ottaviani,
Carlo Tamagnone

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviate per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

STAMPATO

luglio 2002, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO**Editoriale**

di Romano Oss 3

**Discorso pronunciato da Piero Calamandrei
al III Congresso dell'Associazione a difesa della
scuola nazionale (ADSN), Roma 11 febbraio 1950**

..... 4

**La "laicità" (?) dell'ordinamento italiano
davanti alla sfida del neo-giurisdizionalismo**

di Carlo Fusaro 7

Il futuro della nostra scuola tra azienda e comunità

di Michele Bonmassar 9

**Il rispetto di tutte le concezioni del mondo
"fondamento e coronamento" dell'educazione**

di Claudio Tombari 10

Benedetta scuola ...

di Giancarlo Sensalari 13

**Ricorso di Vincenzo Bonmassar contro
il reclutamento degli insegnanti di religione cattolica**

..... 14

Un'alternativa al battesimo religioso

di Gillian Simpson 16

Diluvi

di Giulio Graziani 18

Scoutismo, infido catechismo

di Calogero Martorana 20

Notizie 23

Dalle Regioni 24

Recensioni 27

Lettere 29

In copertina

Immagine di Marco Mossolin

Nell'interno vignette di

Pag. 3: Marco Mossolin; pagg. 5, 15, 21, 22, 29: Franca & Toti (da "Quasi insufficiente", 1997, Curcu & Genovese); pag. 30: Leonardo Cemak (da "L'Unità" del 16 giugno 2002).

Alle cittadine e ai cittadini lettori de L'Ateo,

Questo numero è, in parte, dedicato al sistema scolastico italiano. Abbiamo deciso di caratterizzare ogni uscita de L'Ateo con una piccola parte monografica sulle tematiche che interessano la nostra azione in seno alla società civile. Siamo fortemente convinti che nel nostro impegno di vigilanza etico-laica il sistema scuola debba occupare un posto di primo piano. Non a caso i grandi condizionatori e mercanti di illusioni quali le chiese, con al primo posto la CCAR – chiesa cattolica apostolica romana – si sono sempre preoccupati di gestire l'istruzione o, come meglio possiamo definirlo, l'addestramento ed il condizionamento ai loro principi. Ciò è spesso successo piegando le leggi del nostro Stato come ad esempio con i concordati, ora succede con la contaminazione trasversale al sistema dei partiti da parte dell'esercito di occupazione cattolico.

Non minore preoccupazione ci viene dalla riforma dell'attuale ministra che seguendo i principi di questo governo classista vede nella istruzione pubblica la fabbrica delle scimmiette addestrate all'uso dei centri commerciali e del consenso televisivo. Temiamo che venga abbandonato il principio della formazione del cittadino a scapito dell'addestramento e che con pochi colpi d'accetta di una riforma cieca e presuntuosa si abbatta quel sistema scolastico pubblico basato sulla formazione critica, sull'educazione soggettiva, sulla valorizzazione delle attitudini e dei talenti che la scuola degli insegnanti aveva prodotto fino ad ora. Rischiamo di cadere nella scuola dei consigli di amministrazione e ciò non può che preoccuparci moltissimo.

Gli interventi sulla scuola che compaiono in questo numero vogliono essere un contributo al dibattito per arrivare a definire con precisione le nostre posizioni e le nostre proposte di intervento.

Rispetto alla nostra attività vorrei riportare il discorso a una piccola verifica sulla nostra azione e per questo motivo ripartire dal nostro Statuto che assieme alle Tesi rappresenta il pensiero ufficiale e condiviso dell'UAAR.

Lo Statuto dell'UAAR prevede gli scopi generali che sono:

* Promozione delle idee atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita.

* Sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione ed alla prevaricazione.

* Riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato, lottando per l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica nella scuola e nella società in generale e promuovendo, fra l'altro, l'abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti Lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.



Talvolta è forse il caso di fermarsi, come in montagna, a fare il punto e verificare la posizione raggiunta. Dalla nostra fondazione, dati i nostri scopi, siamo riusciti ad ottenere qualche risultato oppure ancora navighiamo a vista in una palude nebbiosa di cui non scorgiamo le rive? Questa è l'immagine che mi deprime un po' e mette alla prova le mie motivazioni dopo un Comitato di Coordinamento o l'aver chiuso un numero de L'Ateo. Riflettiamo dunque, serenamente, facendo la stima della nostra associazione.

Che cosa abbiamo realizzato? Sicuramente l'immagine. Attraverso il cer-

tosino lavoro mediatico dell'instancabile segretario Giorgio Villella che, partecipando alle più disparate trasmissioni, ha proposto attraverso gli schermi televisivi un'associazione impegnata, razionale, non litigiosa o esaltata da entusiasmi deteriori, i cui scopi sono chiari ed a vantaggio del miglioramento della qualità della società.

Anche L'Ateo ha fatto la sua parte, in questi anni è migliorato sia graficamente sia nel contenuto. Per ultimo, ma non per importanza, il sito che nel moderno sistema di comunicazione non può mancare ed ogni giorno di più si dimostra uno strumento di istruzione e di risposta alle molte domande dei cittadini.

L'immagine complessiva che l'UAAR proietta all'esterno è dunque buona se non ottima; la domanda è: a questa immagine si accompagna la dovuta autorevolezza rispetto all'inserimento nel dibattito sociale? Purtroppo, rispetto a ciò, siamo ancora in affanno. Ancora, quando si innesca una controversia pubblica su qualche problema di tipo etico, non siamo interpellati, se non in casi rari o per i soliti carnascialeschi motivi del tipo: cosa fanno gli atei a Natale?

Possiamo concludere che rispetto al primo punto dei nostri scopi "Promozione delle idee ..." siamo in ritardo. Che fare dunque?

È necessario continuare nel lavoro di proposizione facendosi intervistare, scrivendo lettere ai giornali firmate UAAR, partecipare ai dibattiti, fino a quando non risulti un fatto normale l'intervistarsi, il chiederci l'opinione, l'invitarci ai contraddittori ed alle conferenze.

L'UAAR dovrà essere presente nel linguaggio comune come un'istituzione conosciuta, anche se per idee non condivisa, per cui sia ovvio sentirne il parere: dobbiamo entrare nell'ordinarietà del confronto pubblico e diventare ciò a cui aspiriamo da tempo: un'autorità morale laica. Questo dovrà essere il nostro impegno per dare corpo e sostanza pubblica all'unica associazione di atei ed agnostici presente sul territorio nazionale, ufficialmente costituita e riconosciuta.

Romano Oss, ross.ateo@iol.it

SCUOLA

Discorso pronunciato da Piero Calamandrei al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale (ADSN), Roma 11 febbraio 1950

Cari colleghi,

Noi siamo qui insegnanti di tutti gli ordini di scuole, dalle elementari alle università [...]. Siamo qui riuniti in questo convegno che si intitola alla Difesa della scuola. Perché difendiamo la scuola? Forse la scuola è in pericolo? Qual è la scuola che noi difendiamo? Qual è il pericolo che incombe sulla scuola che noi difendiamo? Può venire subito in mente che noi siamo riuniti per difendere la scuola laica. Ed è anche un po' vero ed è stato detto stamane. Ma non è tutto qui, c'è qualche cosa di più alto. Questa nostra riunione non si deve immischiare in una polemica fra clericali ed anticlericali. Senza dire, poi, che si difende quello che abbiamo. Ora, siete proprio sicuri che in Italia noi abbiamo la scuola laica? Che si possa difendere la scuola laica come se ci fosse, dopo l'art. 7? Ma lasciamo fare, andiamo oltre. Difendiamo la scuola democratica: la scuola che corrisponde a quella Costituzione democratica che ci siamo voluti dare; la scuola che è in funzione di questa Costituzione, che può essere strumento, perché questa Costituzione scritta sui fogli diventi realtà [...].

La scuola, come la vedo io, è un organo "costituzionale". Ha la sua posizione, la sua importanza al centro di quel complesso di organi che formano la Costituzione. Come voi sapete (tutti voi avrete letto la nostra Costituzione), nella seconda parte della Costituzione, quella che si intitola "l'ordinamento dello Stato", sono descritti quegli organi attraverso i quali si esprime la volontà del popolo. Quegli organi attraverso i quali la politica si trasforma in diritto, le vitali e sane lotte della politica si trasformano in leggi. Ora, quando vi viene in mente di domandarvi quali sono gli organi costituzionali, a tutti voi verrà naturale la risposta: sono le Camere, la Camera dei deputati, il Senato, il presidente della Repubblica, la Magistratura: ma non vi verrà in mente di considerare fra questi organi anche la scuola, la quale invece è un organo vitale del-

la democrazia come noi la concepiamo. Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue [...].

La scuola, organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la formazione della classe dirigente. La formazione della classe dirigente, non solo nel senso di classe politica, di quella classe cioè che siede in Parlamento e discute e parla (e magari urla) che è al vertice degli organi più propriamente politici, ma anche classe dirigente nel senso culturale e tecnico: coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti. Questo è il problema della democrazia, la creazione di questa classe, la quale non deve essere una casta ereditaria, chiusa, una oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. No. Nel nostro pensiero di democrazia, la classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie. Ogni classe, ogni categoria deve avere la possibilità di liberare verso l'alto i suoi elementi migliori, perché ciascuno di essi possa temporaneamente, transitoriamente, per quel breve istante di vita che la sorte concede a ciascuno di noi, contribuire a portare il suo lavoro, le sue migliori qualità personali al progresso della società [...].

A questo deve servire la democrazia, permettere ad ogni uomo degno di avere la sua parte di sole e di dignità (applausi). Ma questo può farlo soltanto la scuola, la quale è il complemento necessario del suffragio universale. La scuola, che ha proprio questo carattere in alto senso politico, perché solo essa può aiutare a scegliere, essa sola può aiutare a creare le persone degne di essere scelte, che affiorino da tutti i ceti sociali.

Vedete, questa immagine è consacrata in un articolo della Costituzione, sia pure con una formula meno immaginosa. È l'art. 34, in cui è detto: "La scuola è aperta a tutti. I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Questo è l'articolo più importante della nostra Costituzione. Bisogna rendersi conto del valore politico e sociale di questo articolo. *Seminarium rei publicae*, dicevano i latini del matrimonio. Noi potremmo dirlo della scuola: *seminarium rei publicae*: la scuola elabora i migliori per la rinnovazione continua, quotidiana della classe dirigente. Ora, se questa è la funzione costituzionale della scuola nella nostra Repubblica, domandiamoci: com'è costruito questo strumento? Quali sono i suoi principi fondamentali? Prima di tutto, scuola di Stato. Lo Stato deve costituire le sue scuole. Prima di tutto la scuola pubblica. Prima di esaltare la scuola privata bisogna parlare della scuola pubblica. La scuola pubblica è il *prius*, quella privata è il *posterius*. Per aversi una scuola privata buona bisogna che quella dello Stato sia ottima (applausi). Vedete, noi dobbiamo prima di tutto mettere l'accento su quel comma dell'art. 33 della Costituzione che dice così: "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi". Dunque, per questo comma [...] lo Stato ha in materia scolastica, prima di tutto una funzione normativa. Lo Stato deve porre la legislazione scolastica nei suoi principi generali. Poi, immediatamente, lo Stato ha una funzione di realizzazione [...].

Lo Stato non deve dire: io faccio una scuola come modello, poi il resto lo facciano gli altri. No, la scuola è aperta a tutti e se tutti vogliono frequentare la scuola di Stato, ci devono essere in tutti gli ordini di scuole, tante scuole ottime, corrispondenti ai principi posti dallo Stato, scuole pubbliche, che permettano di raccogliere tutti coloro che si rivolgono allo Stato per andare nelle sue scuole. La scuola è

SCUOLA

aperta a tutti. Lo Stato deve quindi costituire scuole ottime per ospitare tutti. Questo è scritto nell'art. 33 della Costituzione. La scuola di Stato, la scuola democratica, è una scuola che ha un carattere unitario, è la scuola di tutti, crea cittadini, non crea né cattolici, né protestanti, né marxisti. La scuola è l'espressione di un altro articolo della Costituzione: dell'art. 3: "Tutti i cittadini hanno parità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali". E l'art. 151: "Tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge". Di questi due articoli deve essere strumento la scuola di Stato, strumento di questa eguaglianza civica, di questo rispetto per le libertà di tutte le fedi e di tutte le opinioni [...].

Quando la scuola pubblica è così forte e sicura, allora, ma allora soltanto, la scuola privata non è pericolosa. Allora, ma allora soltanto, la scuola privata può essere un bene. Può essere un bene che forze private, iniziative pedagogiche di classi, di gruppi religiosi, di gruppi politici, di filosofie, di correnti culturali, cooperino con lo Stato ad allargare, a stimolare, e a rinnovare con varietà di tentativi la cultura. Al diritto della famiglia, che è consacrato in un altro articolo della Costituzione, nell'articolo 30, di istruire e di educare i figli, corrisponde questa opportunità che deve essere data alle famiglie di far frequentare ai loro figlioli scuole di loro gradimento e quindi di permettere la istituzione di scuole che meglio corrispondano con certe garanzie che ora vedremo alle preferenze politiche, religiose, culturali di quella famiglia. Ma rendiamoci ben conto che mentre la scuola pubblica è espressione di unità, di coesio-

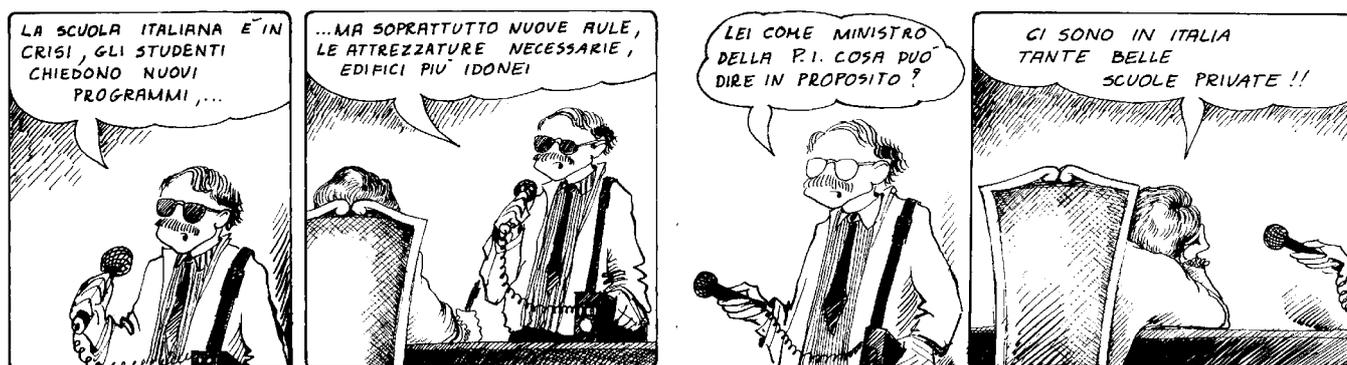
ne, di uguaglianza civica, la scuola privata è espressione di varietà, che può voler dire eterogeneità di correnti decentratrici, che lo Stato deve impedire che divengano correnti disgregatrici. La scuola privata, in altre parole, non è creata per questo.

La scuola della Repubblica, la scuola dello Stato, non è la scuola di una filosofia, di una religione, di un partito, di una setta. Quindi, perché le scuole private sorgendo possano essere un bene e non un pericolo, occorre: (1) che lo Stato le sorvegli e le controlli e che sia neutrale, imparziale tra esse. Che non favorisca un gruppo di scuole private a danno di altre. (2) Che le scuole private corrispondano a certi requisiti minimi di serietà di organizzazione. Solamente in questo modo e in altri più precisi, che tra poco dirò, si può avere il vantaggio della coesistenza della scuola pubblica con la scuola privata. La gara cioè tra le scuole statali e le private. Che si stabilisca una gara tra le scuole pubbliche e le scuole private, in modo che lo Stato da queste scuole private che sorgono, e che eventualmente possono portare idee e realizzazioni che finora nelle scuole pubbliche non c'erano, si senta stimolato a far meglio, a rendere, se mi sia permessa l'espressione, "più ottime" le proprie scuole. Stimolo dunque deve essere la scuola privata allo Stato, non motivo di abdicazione.

Ci siano pure scuole di partito o scuole di chiesa. Ma lo Stato le deve sorvegliare, le deve regolare; le deve tenere nei loro limiti e deve riuscire a far meglio di loro. La scuola di Stato, insomma, deve essere una garanzia, perché non si scivoli in quello che sarebbe la fine della scuola e forse la fine della democrazia e della libertà, cioè nella scuola di partito. Come si fa a istituire in un paese la scuola di

partito? Si può fare in due modi. Uno è quello del totalitarismo aperto, confessato. Lo abbiamo sperimentato, ahimè. Credo che tutti qui ve ne ricordiate, quantunque molta gente non se ne ricordi più. Lo abbiamo sperimentato sotto il fascismo. Tutte le scuole diventano scuole di Stato: la scuola privata non è più permessa, ma lo Stato diventa un partito e quindi tutte le scuole sono scuole di Stato, ma per questo sono anche scuole di partito. Ma c'è un'altra forma per arrivare a trasformare la scuola di Stato in scuola di partito o di setta. Il totalitarismo subdolo, indiretto, torpido, come certe polmoniti torpide che vengono senza febbre, ma che sono pericolosissime. Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuol fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in alloggio per i manipoli; ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre, perfino sotto il fascismo c'è stata. Allora, il partito dominante segue un'altra strada (è tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci).

Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Non tutte le scuole private. Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole private. Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori si di-



SCUOLA

ce di quelle di Stato. E magari si danno dei premi, come ora vi dirò, o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche alle scuole private. A "quelle" scuole private. Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato per dare la prevalenza alle sue scuole private.

Attenzione, amici, in questo convegno questo è il punto che bisogna discutere. Attenzione, questa è la ricetta. Bisogna tener d'occhio i cuochi di questa bassa cucina. L'operazione si fa in tre modi: (1) ve l'ho già detto: rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. (2) Attenere la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. (3) Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto. Dare alle scuole private denaro pubblico! Quest'ultimo è il metodo più pericoloso. È la fase più pericolosa di tutta l'operazione [...]. Questo dunque è il punto, è il punto più pericoloso del metodo. Denaro di tutti i cittadini, di tutti i contribuenti, di tutti i credenti nelle diverse religioni, di tutti gli appartenenti ai diversi partiti, che invece viene destinato ad alimentare le scuole di una sola religione, di una sola setta, di un solo partito [...].

Per prevedere questo pericolo, non ci voleva molta furberia. Durante la Costituzione, a prevenirlo nell'art. 33 della Costituzione fu messa questa disposizione: "Enti e privati hanno diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza onere per lo Stato". Come sapete questa formula nacque da un compromesso; e come tutte le formule nate da compromessi, offre il destro, oggi, ad interpretazioni sofistiche [...]. Ma poi c'è un'altra questione che è venuta fuori, che dovrebbe permettere di aggirare la legge. Si tratta di ciò che noi giuristi chiamiamo la "frode alla legge", che è quel quid che i clienti chiedono ai causidici di pochi scrupoli, ai quali il cliente si rivolge per sapere come può violare la legge

figurando di osservarla [...]. E venuta così fuori l'idea dell'assegno familiare, dell'assegno familiare scolastico.

Il ministro dell'Istruzione al Congresso Internazionale degli Istituti Familiari, disse: la scuola privata deve servire a "stimolare" al massimo le spese non statali per l'insegnamento, ma non bisogna escludere che anche lo Stato dia sussidi alle scuole private. Però aggiunse: pensate, se un padre vuol mandare il suo figliolo alla scuola privata, bisogna che paghi tasse. E questo padre è un cittadino che ha già pagato come contribuente la sua tassa per partecipare alla spesa che lo Stato eroga per le scuole pubbliche. Dunque questo povero padre deve pagare due volte la tassa. Allora a questo benemerito cittadino che vuole mandare il figlio alla scuola privata, per sollevarlo da questo doppio onere, si dà un assegno familiare. Chi vuol mandare un suo figlio alla scuola privata, si rivolge quindi allo Stato ed ha un sussidio, un assegno [...].

Il mandare il proprio figlio alla scuola privata è un diritto, lo dice la Costituzione, ma è un diritto il farselo pagare? È un diritto che uno, se vuole, lo esercita, ma a proprie spese. Il cittadino che vuole mandare il figlio alla scuola privata, se la paghi, se no lo mandi alla scuola pubblica. Per portare un paragone, nel campo della giustizia si potrebbe fare un discorso simile. Voi sapete come per ottenere giustizia ci sono i giudici pubblici; peraltro i cittadini, hanno diritto di fare decidere le loro controversie anche dagli arbitri. Ma l'arbitrato costa caro, spesso costa centinaia di migliaia di lire. Eppure non è mai venuto in mente a un cittadino, che preferisca ai giudici pubblici l'arbitrato, di rivolgersi allo Stato per chiedergli un sussidio allo scopo di pagarsi gli arbitri! [...]. Dunque questo giuoco degli assegni familiari sarebbe, se fosse adottato, una specie di incitamento pagato a disertare le scuole dello Stato e quindi un modo indiretto di favorire certe scuole, un premio per chi manda i figli in certe scuole private dove si fabbricano non i cittadini e neanche i credenti in una certa religione, che può essere cosa rispettabile, ma si fabbricano gli elettori di un certo partito [...].

Poi, nella riforma, c'è la questione della parità. L'art. 33 della Costituzione nel comma che si riferisce alla parità,

dice: "La legge, nel fissare diritti ed obblighi della scuola non statale, che chiede la parità, deve assicurare ad essa piena libertà, un trattamento equipollente a quello delle scuole statali" [...]. Parità, sì, ma bisogna ricordarsi che prima di tutto, prima di concedere la parità, lo Stato, lo dice lo stesso art. 33, deve fissare i diritti e gli obblighi della scuola a cui concede questa parità, e ricordare che per un altro comma dello stesso articolo, lo Stato ha il compito di dettare le norme generali sulla istruzione. Quindi questa parità non può significare rinuncia a garantire, a controllare la serietà degli studi, i programmi, i titoli degli insegnanti, la serietà delle prove. Bisogna insomma evitare questo nauseante sistema, questo ripugnante sistema che è il favorire nelle scuole la concorrenza al ribasso: che lo Stato favorisca non solo la concorrenza della scuola privata con la scuola pubblica ma che lo Stato favorisca questa concorrenza favorendo la scuola dove si insegna peggio, con un vero e proprio incoraggiamento ufficiale alla bestialità [...].

Però questa riforma mi dà l'impressione di quelle figure che erano di moda quando ero ragazzo. In quelle figure si vedevano foreste, alberi, stagni, monti, tutto un groviglio di tralci e di uccelli e di tante altre belle cose e poi sotto c'era scritto: trovate il cacciatore. Allora, a furia di cercare, in un angolino, si trovava il cacciatore con il fucile spianato. Anche nella riforma c'è il cacciatore con il fucile spianato. È la scuola privata che si vuole trasformare in scuola privilegiata. Questo è il punto che conta. Tutto il resto, cifre astronomiche di miliardi, avverrà nell'avvenire lontano, ma la scuola privata, se non state attenti, sarà realtà davvero domani. La scuola privata si trasforma in scuola privilegiata e da qui comincia la scuola totalitaria, la trasformazione da scuola democratica in scuola di partito.

E poi c'è un altro pericolo forse anche più grave. È il pericolo del disfacimento morale della scuola. Questo senso di sfiducia, di cinismo, più che di scetticismo che si va diffondendo nella scuola, specialmente tra i giovani, è molto significativo. È il tramonto di quelle idee della vecchia scuola di Gaetano Salvemini, di Augusto Monti: la serietà, la precisione, l'onestà, la puntualità. Queste idee semplici. Il fare il proprio dovere, il fare lezione. E

che la scuola sia una scuola del carattere, formatrice di coscienze, formatrice di persone oneste e leali. Si va difendendo l'idea che tutto questo è superato, che non vale più. Oggi valgono appoggi, raccomandazioni, tessere di un partito o di una parrocchia. La religione che è in sé una cosa seria, forse la cosa più seria, perché la cosa più seria della vita è la morte, diventa uno spregevole pretesto per fare i propri affari. Questo è il pericolo: disfacimento morale della scuola. Non è la scuola dei preti che ci spaventa, perché cento anni fa c'erano scuole di preti in cui si sapeva insegnare il latino e l'italiano e da cui uscirono uomini come Giosuè Carducci. Quello che soprattutto spaventa sono i disonesti, gli uomini senza carattere, senza fede, senza

opinioni. Questi uomini che dieci anni fa erano fascisti, cinque anni fa erano a parole antifascisti, ed ora son tornati, sotto svariati nomi, fascisti nella sostanza cioè profittatori del regime.

E c'è un altro pericolo: di lasciarsi vincere dallo scoramento. Ma non bisogna lasciarsi vincere dallo scoramento. Vedete, fu detto giustamente che chi vinse la guerra del 1918 fu la scuola media italiana, perché quei ragazzi, di cui le salme sono ancora sul Carso, uscivano dalle nostre scuole e dai nostri licei e dalle nostre università. Però guardate anche durante la Liberazione e la Resistenza che cosa è accaduto. È accaduto lo stesso. Ci sono stati professori e maestri che hanno dato esempi mirabili, dal carcere al

martirio. Una maestra che per lunghi anni affrontò serenamente la galera fascista è qui tra noi. E tutti noi, vecchi insegnanti abbiamo nel cuore qualche nome di nostri studenti che hanno saputo resistere alle torture, che hanno dato il sangue per la libertà d'Italia. Pensiamo a questi ragazzi nostri che uscirono dalle nostre scuole e pensando a loro, non disperiamo dell'avvenire. Siamo fedeli alla Resistenza. Bisogna, amici, continuare a difendere nelle scuole la Resistenza e la continuità della coscienza morale.

(Pubblicato in "Scuola democratica", periodico di battaglia per una nuova scuola, Roma, iv, suppl. al n. 2 del 20 marzo 1950, pp. 1-5).

La "laicità" (?) dell'ordinamento italiano davanti alla sfida del neo-giurisdizionalismo

di Carlo Fusaro, carlo.fusaro@unifi.it

Ai numerosi amici che tanto (e giustamente) si sono appassionati al tema della presenza del crocifisso nei locali pubblici (solo la riforma del titolo V ha suscitato altrettanta partecipazione!) vorrei segnalare, perché facciano conoscere alla comunità di questo *Forum* la loro opinione, un'altra questione, a mio avviso destinata a mettere di nuovo a dura prova l'incerta e il più delle volte ambiguamente affermata laicità (c.d. *pluralista*) del nostro ordinamento.

Accade dunque che, mentre disputiamo dei simboli, altri operano su piani, come dire, più materialmente concreti: da un lato procede alla Camera (Comm. XII Affari sociali) l'esame in comitato ristretto dell'AC 388 (Volonté, Ccd/Cdu), volto a riconoscere la funzione sociale degli oratori parrocchiali (onde "restituire ad essi la funzione storica di presidio della sanità morale della nostra gioventù contro la disgregazione sociale e morale di questi tempi", R. Buttiglione, v. relazione al progetto), dall'altro non meno alacremente la XI Comm. Lavoro pubblico e privato esamina una vera batteria di nove progetti di legge nove (uno del governo, l'AC 2480; tre di An; 2

della Margherita; uno a testa di Ds e Fi; uno, infine, della maggioranza An, Ccd/Cdu, Fi), tutti uniti nella lotta per istituire "il ruolo degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado" (spesa circa € 20 milioni).

L'idea non è nuova. Ci sono stati precedenti, senza esito, nella XIII legislatura: del resto non c'è da sorprendersi, che il cocktail sindacalismo corporativo con cupidigia di servilismo clericale produce un micidiale afflato *bi-partisan*, cui resistere non sarebbe facile neppure per i più determinati difensori del glorioso separatismo ottocentesco riassunto nel celebre principio "libera Chiesa in libero Stato" (chi ha mai detto che le idee di oggi sono più progressiste di quelle di ieri?): figuriamoci se non solo non si intende affatto resistere, bensì anzi assecondare, maggioranza e opposizione finalmente insieme!

Ma stiamo ai fatti. Dunque: secondo il Governo (AC 2480), i nostri 20 milioni di euro dovrebbero finanziare l'istituzione in ogni regione di due distinti ruoli emblematicamente "articolati per ambiti territoriali corrispondenti

alle diocesi" (*sic*: del resto, siamo pratici!, è il vescovo che assume ...); l'organico è fissato con decreto del Miur nella misura del 70% dei posti "complessivamente funzionanti"; sono previsti concorsi triennali su base regionale e i titoli di qualificazione professionale sono quelli stabiliti dall'Intesa Mpi-CEI resa esecutiva dal Dpr 16 dicembre 1985, n. 751 e successive modificazioni (in particolare il Dpr 23 giugno 1990, n. 202); ovviamente, i candidati devono *anche* essere in possesso del "riconoscimento di idoneità ... rilasciato dall'ordinario diocesano competente per territorio ..."; il concorso non si concluderebbe con una graduatoria, bensì con un elenco sulla base del quale "il dirigente regionale, d'intesa con l'ordinario diocesano competente per territorio" provvederebbe all'assunzione con contratto di lavoro a tempo indeterminato; una volta inserito nei ruoli [attenzione: a) in quanto vincitori di un concorso, fò per dire, cui si accede in quanto *idonei* per il vescovo; b) in quanto assunti d'intesa col medesimo vescovo di santa madre Chiesa], gli insegnanti così immessi potrebbero usufruire di tutte le norme in materia di *mobilità professionale* che l'ordinamento e i contratti collet-

CONTRIBUTI

tivi prevedono, nonché delle procedure di *mobilità collettiva* (fuori del comparto scuola) ex art. 33 del D.lgs. 30 marzo 2001, n. 165.

Al lettore avvertito non ho bisogno di aggiungere che, *of course*, il primo concorso sarebbe riservato agli insegnanti di religione cattolica che abbiano avuto incarichi negli ultimi 4 anni (il programma "è volto unicamente all'accertamento della conoscenza dell'ordinamento scolastico, degli orientamenti didattici e pedagogici relativi agli ordini e ai gradi di scuola ai quali si riferisce il concorso e degli elementi essenziali della legislazione scolastica"). Né spenderò molto spazio per aggiungere pure che ciò, per alcuni, non basta: per coloro che sono già in servizio (*sic*), il descritto concorso pare pretesa eccessiva, e si chiede un semplice c.d. *corso abilitante* (v. il relatore, deputato Tagliatela, An).

Si deve sapere che da battistrada ha fatto (in un quadro giuridico parzialmente diverso per via del numero 5, lettera c. del Protocollo addizionale all'Accordo di revisione del Concordato, reso esecutivo dalla legge 25 marzo 1985, n. 121), la cattolicissima provincia autonoma di Trento con la sua L.P. 9 aprile 2001, n. 5. Questo testo si riconduce alla medesima ispirazione di quello governativo sopra descritto, con alcune differenze che lo rendono (è possibile!), ancora più criticabile: non vi è un tetto ai posti del nuovo ruolo organico; la commissione di concorso per la metà dei suoi componenti è a sua volta nominata *d'intesa con l'Ordinario diocesano*; anche i programmi delle prove concorsuali sono stabilite *d'intesa con la medesima autorità ecclesiastica*; e l'insegnante cui sono conferite *funzioni ispettive* è necessariamente scelto fra i docenti di religione cattolica, in quanto "ritenuto idoneo dall'Ordinario diocesano di Trento" per le relative mansioni; per coloro che hanno avuto incarichi di insegnamento della religione cattolica, l'inquadramento segue il solito concorso riservato, ma per *soli titoli*. Tutto il resto, disposizioni sulla mobilità incluse, è stato ripreso puntualmente dall'AC 2480 del Governo, già illustrato. A Trento, dunque, il vescovo concorre a fare le commissioni di concorso; concorre a stabilire il contenuto delle prove concorsuali; concorre a scegliere fra i vincitori di tali concorsi chi specificamente il sovrintendente scolastico deve

assumere vuoi a tempo indeterminato, vuoi, come prima, a tempo determinato (per i posti non coperti); concorre, infine, a decidere a quale, s'intende fra i docenti in tal modo selezionati, affidabilissimo fra gli affidabili, il solerte sovrintendente dovrà affidare compiti ispettivi (estesi dalla legge, *en passant*, anche ai corsi della formazione professionale).

Di fronte a tendenze neogiurisdizionaliste così forti, segnalo che qualcuno, pur con totale disinteresse personale, sta cercando di apprestare una linea di resistenza: otto docenti dei ruoli della provincia di Trento, guidati da Vincenzo Bonmassar (segretario della Uil-scuola di Trento), hanno fatto domanda per il primo concorso della provincia per insegnanti di religione cattolica, pur privi, anzi: nella dichiarata consapevolezza di essere privi, dei requisiti previsti. Ne sono stati conseguentemente esclusi ed hanno ora presentato ricorso al Tar sez. Trento, al fine di sollevare eccezione di costituzionalità contro la L.P. n. 5/2001 di cui s'è detto.

Vedremo cosa farà il giudice amministrativo e se la difesa degli otto, affidata al fiorentino Corrado Mauceri, riuscirà a far sì che almeno uno dei vari profili in discussione possa essere ritenuto rilevante (sulla non manifesta infondatezza non vi dovrebbero essere incertezze, oso pensare) e quindi gli atti siano rinviati alla Corte, che avrà un'ennesima occasione per tornare sulle delicatissime questioni che coinvolgono gli irrisolti (e per certi versi, è mia ferma opinione, irrisolvibili) rapporti fra Stato e Chiesa (nella vigenza dell'art. 7 Cost. e del Concordato, per quanto consensualmente modificato: non poteva e non può essere solo questione di "foglie morte" di cui registrare la caduta ..., per usare le parole di A.C. Jemolo, se mi si perdona l'impertinenza).

Aggiungo a questo rapportino, che vuol essere prima di tutto una segnalazione con conseguente appello a studiare e discutere la materia, alcune osservazioni, previo il consueto invito a uno sforzo di crociana distinzione fra ciò che attiene alla politica delle istituzioni e ciò che attiene, invece, al diritto costituzionale.

Sotto il primo profilo, che riguarda l'*opportunità* di una certa disciplina dello stato giuridico degli insegnanti

di religione cattolica (dato e, naturalmente, non concesso che la religione cattolica debba essere insegnata nelle scuole della Repubblica e da insegnanti scelti con il concorso determinante delle autorità della Chiesa; in altre parole, facendo conto di mettere da parte la normativa di derivazione bilaterale), il legislatore, a me pare, può ben decidere fra la soluzione degli incarichi annuali e quella degli incarichi a tempo indeterminato: sin qui è stata preferita la prima soluzione che parrebbe la più razionale in quanto più conforme al principio di piena facoltatività dell'insegnamento di cui si tratta. Ogni anno famiglie e giovani possono liberamente scegliere "se avvalersi o no": e l'esperienza insegna che da un anno all'altro, da una classe all'altra, da una città all'altra vi sono differenze clamorose nelle scelte che vengono compiute. Se dunque esiste nell'intera scuola italiana dalle materne alle superiori un insegnamento che sarebbe opportuno rimanesse affidato a incaricati annuali, è proprio questo: del resto anche nel comparto scuola i rapporti di lavoro a tempo determinato non sono più l'eccezione (v. art. 36 comma 4 D.lgs. 3 febbraio 1993, n. 29 e gli stessi CCNL successivi). Ciò tanto più dal momento che le norme bilaterali di cui s'è detto prevedono la facoltà da parte delle autorità della Chiesa di "revocare l'idoneità". Per cui la situazione è questa: da un lato nessuno sa, se non a iscrizioni concluse, quanti e dove sono i discenti, dall'altro nessuno sa quali sono i docenti! Irrigidire la prestazione di questo tipo di insegnamento nei vincoli di rapporti a tempo indeterminato appare un evidente errore e una contraddizione (che potrebbero assumere rilevanza *anche* giuridica ex art. 97 Cost.).

Sotto il secondo profilo, quello strettamente *giuridico*, le problematiche che emergono a fronte dell'intenzione di optare per la soluzione del *tempo determinato* (ovvero del *ruolo organico*, anche se i contratti a ruolo non fanno più riferimento) sono una serie. Mi limito a rapidi cenni:

a) date le modalità di selezione, di assunzione ed anche di (teorica) risoluzione del rapporto di lavoro, un'assoluta identità di *status* fra gli insegnanti dell'eventuale ruolo degli insegnanti di religione e degli altri semplicemente non è possibile; l'insegnamento della religione cattolica ha, co-

munque, caratteristiche oggettivamente e soggettivamente atipiche; e infatti la Corte costituzionale ha già detto che uno status differenziato non può ritenersi né arbitrario né palesemente irragionevole (sent. 390/1999);

b) ciò significa che, come la Corte costituzionale ha stabilito nella stessa sentenza, nessuna norma costituzionale può essere invocata per sostenere un *obbligo* a garantire il medesimo stato giuridico degli altri agli insegnanti di religione cattolica;

c) l'invocato e citatissimo riferimento contenuto nell'Intesa del 1985, il quale affermava "l'intento dello Stato di dare una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti di religione", non comporta in alcun modo un impegno o un'implicita promessa, appunto, al medesimo stato giuridico degli altri insegnanti;

d) è dubbio, per dire poco, che, posto che si voglia comunque battere la strada dell'immissione in ruolo, ciò possa essere subordinato al possesso di requisiti in diretto contrasto col principio di laicità dello Stato e anche col principio di libertà dell'insegnamento (anche se si possono immaginare requisiti in parte diversi rispetto a quelli degli altri insegnanti, per le ragioni già dette);

e) soprattutto, la previsione di un ruolo specifico appare difficilmente conciliabile con l'applicazione delle norme vigenti in materia di mobilità professionale e di mobilità collettiva all'intero della scuola e delle pubbliche amministrazioni. È questo sotto il profilo giuridico, a me pare, uno dei punti cruciali. Infatti se si ammette (ed anzi si prevede) che l'insegnante di

religione cattolica, selezionato ed assunto secondo le modalità del tutto peculiari e di per sé di dubbia legittimità di cui s'è detto, possa transitare ad altra funzione dentro e fuori della scuola, ecco che si finisce col configurare una discriminazione nell'accesso al pubblico impiego per motivi di religione che non sembra facilmente compatibile con l'art. 3 Cost. Si pensi al caso della revoca dell'idoneità: se questa comporta il passaggio ad altri insegnamenti ecco che si introduce surrettiziamente un canale di reclutamento *per tutti gli insegnamenti* cui possono accedere coloro che insegnanti a tempo indeterminato sono divenuti *anche, e necessariamente, in ragione del benplacito delle autorità ecclesiastiche*: il che non possono fare tutti gli altri insegnanti che accedono al ruolo solo con le forme di reclutamento "ordinarie";

f) per chiudere, non si vede come sia possibile, per dirla volgarmente, avere legittimamente botte piena e coniuige ubriaco: come sia possibile, cioè, assumere nei ruoli pubblici per volontà della Chiesa cattolica (altro non vuol dire il meccanismo dell'idoneità, per di più revocabile, + intesa) e al tempo stesso pretendere di salvaguardare il principio in base al quale l'appartenenza ad una confessione religiosa non può determinare situazioni di vantaggio o di svantaggio nei rapporti con la pubblica amministrazione.

Segnalo in ultimo che la deriva giurisdizionalista rischia di non incontrare, a ben vedere, neppure il favore delle autorità ecclesiastiche (il che mi fa pensare che, nel caso di cui discutiamo, la motivazione corporativa faccia aggio su quella clericale): può co-

stituire, infatti, un'arma a doppio taglio. Lo dimostra la sent. 16 novembre 2000, n. 6133 della sez. VI del Consiglio di Stato che sembra trarre le conseguenze ultime di quella deriva della quale dicevo. Avendo infatti il Tar Abruzzo sez. Pescara annullato la mancata conferma di un'insegnante di religione a seguito della revoca dell'idoneità da parte della Curia vescovile, in quanto tale revoca sarebbe stata "contraddittoria e, comunque, immotivata", il supremo giudice amministrativo ha ritenuto di confermare la decisione di primo grado, definendo il conferimento (e la revoca) dell'idoneità da parte del vescovo "atto endoprocedimentale finalizzato all'emissione dell'atto di nomina": onde per cui, l'«esercizio del potere di emettere il giudizio di idoneità da parte dell'Autorità ecclesiastica e del correlativo potere di revoca non può essere sottratto ... ad un riscontro del corretto esercizio del potere secondo criteri di ragionevolezza e non arbitrarietà». Dunque, le nostre corti non paghe di bloccare l'aviazione militare, promettono di occuparsi ed anzi, hanno cominciato ad occuparsi, degli straripamenti di potere delle autorità ecclesiastiche (*rebus sic stantibus*) cattoliche. Conclusione ineccepibile, per certi aspetti, visto la confusione fra amministrazione e Chiesa: ma quanta nostalgia per il principio cavourriano e il saggio separatismo di 150 anni fa (che tornerebbe comodo, oltretutto, oggi più di ieri: ma di questo potremo riparlarci).

(dal *Forum* della rivista "Quaderni costituzionali", Mulino, Bologna; Carlo Fusaro è Professore straordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico e Diritto Pubblico Comparato all'Università di Firenze).

Il futuro della nostra scuola tra azienda e comunità

di Michele Bonmassar, v.bonmassar@libero.it

L'ormai noto progetto di riforma della scuola voluto dal governo è diventato disegno di legge delega. Non è, a mio avviso, lo strumento della delega che deve preoccuparci, perché mezzo pratico ed utilizzato piuttosto spesso da qualsiasi governo. Ciò che dovrebbe essere attaccata è la concezione della

scuola pubblica che si sta affermando, che esula addirittura dagli stessi aspetti pratici, giuridici e normativi.

Vi sono due concezioni che, diversamente da quanto si pensi, non sono assolutamente contrastanti tra loro, ma costituiscono al contrario un con-

nubio di tutto ciò che di più illiberale si possa immaginare. Da un lato si sostiene la necessità di rendere più efficienti e collegate con la realtà le nostre scuole attraverso un rapporto più intenso con il mondo del lavoro e dell'economia, magari trasformando i vecchi Consigli di Classe in un Consi-

SCUOLA

glio d'Amministrazione, che veda la presenza importante di rappresentanti del mondo dell'imprenditoria. Dall'altro bisognerebbe considerare la scuola pubblica come una comunità, laddove magari per "comunità" s'intenda un sistema di valori consolidati, certi e dogmatici come quelli della religione. Quest'ultima concezione è testimoniata dal fatto che la Ministro abbia dichiarato che la prima finalità del suo modello di scuola dev'essere quella dello "sviluppo spirituale e morale dello studente", e che si voglia rendere curricolare l'insegnamento della religione cattolica, magari immettendone anche in ruolo i docenti, ignorando completamente l'articolo 3 della Costituzione (laicità delle Istituzioni pubbliche) e superando persino il già vergognoso e reazionario articolo 7 (Concordato con la Chiesa Cattolica).

Nelle giornate del 20-21 marzo 2002 si è svolta, a Roma, la Conferenza Nazionale dei Presidenti delle Consulte studentesche d'Italia, presso il Ministero dell'Istruzione ed alla presenza della Ministro Moratti e dei Sottosegretari Aprea, Caldoro e Cammareri. All'Odg, appunto, la riforma, ormai diventata DDL. Alla mia osservazione sulla palese violazione della laicità della scuola pubblica e sull'incostitu-

zionalità dei provvedimenti sopra citati, l'On. Aprea mi ha risposto che si tratta di misure già previste dai Patti Lateranensi e che, comunque sia, la religione cattolica è elemento fondante dell'identità nazionale. Dopo aver scoperto che non solo l'On. Aprea non conosce il Concordato, ma che io come voi dovrò considerarmi straniero perché non cattolico, mi sono riservato il diritto d'intervenire per una seconda volta il giorno successivo. In quest'occasione ho posto all'attenzione dei Sottosegretari che "grazie a Dio non esiste in Italia una religione ufficiale", e che il Concordato vigente (quello Craxiano, modifica dei Patti voluti da un grande pensatore liberale, Benito Mussolini) riporta esattamente il contrario, in materia scolastica, rispetto alle intenzioni del Ministero. Ho infine promesso ai Sottosegretari il mio impegno per la tutela della laicità della scuola - valore che già dobbiamo strenuamente difendere nella nostra Provincia, peraltro governata dal centro-sinistra - attraverso la mobilitazione della Consulta e la sensibilizzazione del mondo studentesco provinciale; ho invitato infine tutti gli altri presidenti a mobilitarsi insieme a me, ottenendo l'appoggio di altre Consulte, tra cui quella di Roma. Consapevole della vostra sensibilità su questi argomenti, invito an-

che voi, minoranza spesso schiacciata dall'arroganza clericale, a muovervi ulteriormente su questi temi.

Non possiamo accettare di veder privare la nostra scuola dei valori del pluralismo, della laicità, delle sue peculiarità culturali di base che formano le libertà di tutti i futuri cittadini italiani. Ma questa ovviamente è tutta "retorica bolscevica". Forse è bene che la scuola si occupi solo di lavoro, d'economia e di fede. Robot, certo, ma nel nome della vera fede. Si vuole, insomma, avvicinare la scuola pubblica italiana al modello anglosassone, con una sola sostanziale differenza. In America nessuno oserebbe toccare quei principi su cui l'intera società è poggiata e che a noi mancano in maniera drammatica. Nessuno farebbe svolgere una Messa in una scuola pubblica Americana, o accetterebbe l'insegnamento della religione come attività curricolare. Dall'America ora si vuol prendere l'aspetto imprenditoriale ed aziendalistico dell'Istruzione, in nome di una mentalità gretta e priva di valori che è tipica del nostro attuale Governo.

(Michele Bonmassar è Presidente della Consulta Studentesca - Provincia Autonoma di Trento).

Il rispetto di tutte le concezioni del mondo "fondamento e coronamento" dell'educazione

di *Claudio Tombari*, babeuf@libero.it

Trento, novembre 1999. Una ragazza marocchina, dopo aver frequentato le medie, s'iscrive ad un corso di formazione professionale per sarta, per imparare il mestiere, ma soprattutto per l'obbligo scolastico (nove anni obbligatori di scolarità) il cui adempimento, in provincia di Trento, è possibile anche con la frequenza ad un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Provincia. L'unico corso disponibile è svolto dall'ENAC (Ente delle Canoniane, suore cattoliche) e finanziato al cento per cento dall'Amministrazione Provinciale di Trento, con una Convenzione che prende atto e rispetta le caratteristiche di "tendenza" del-

la formazione impartita. La ragazza e la famiglia decidono di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, come avevano già fatto alle medie. La direttrice sostiene che ciò non è possibile, equivalendo alla negazione del progetto educativo di formazione globale della persona che, senza la religione cattolica, non viene bene. La cosa fa clamore e arriva l'inviato de "La Repubblica" al quale la direttrice nega con forza qualsiasi intento discriminatorio, cita il caso di un'altra ragazza marocchina che, associandosi all'insegnamento della religione cattolica, è stata ben accolta e sventola, a sua difesa, il testo della

Convenzione con la Provincia. Sicché la ragazza si è vista negare sia l'esercizio di un diritto costituzionale (il diritto allo studio), sia la possibilità di adempiere un obbligo di legge (l'adempimento dell'obbligo scolastico). Degno di nota l'atteggiamento di grande apertura umana e di pelosa accoglienza della direttrice, sorpresa del puntiglio della ragazza e della famiglia che, di fatto, le impediva l'esercizio della sua missione educatrice, svolta in perfetta legittimità, come da Convenzione con la Provincia.

Trento, maggio 1998. Terzo Congresso nazionale UAAR. Nel pomeriggio

Martino Rizzotti fa il suo intervento. Affronta vari argomenti, con secchezza, attento come al solito a individuare in modo essenziale, per ogni tema, il punto di vista ateo e agnostico, ciò che ci definisce, ci contraddistingue e ci qualifica, il motivo per cui esistiamo come UAAR. Sulla scuola indica il punto sostanziale: una pesante, odiosa e permanente violenza sui bambini perpetrata attraverso la multiforme pervasività della religione (confessione cattolica soprattutto). Tra i misfatti della religione questo gli appariva il più intollerabile, in quanto perpetrato su minori indifesi. Era pertanto una priorità di lotta.

Avevamo ricordato insieme, a novembre del 2001, l'episodio della ragazza marocchina di Trento, commentando acidamente il "Rapporto Bertagna" (marchetta pedagogica che delineava la riforma della scuola della Brichetto ed il cui spirito di fondo viene recepito, al di là di alcune modifiche nell'architettura dei cicli scolastici, nella recente delega al governo, Ddl 1306/02). Con la riforma Brichetto ciò che è successo a Trento alla ragazza marocchina diventerà nei fatti la regola generale. A 14 anni si sceglierà tra "il sistema dei licei" e il "sistema dell'istruzione e della formazione professionale". Le regioni, che hanno la competenza istituzionale sulla formazione professionale, ne delegheranno la gestione alla miriade di Enti cattolici operanti nel "sottodonbosco" della formazione professionale e stipuleranno convenzioni rispettose dell'identità e della vocazione confessionale dell'Ente delegato.

Ai preti viene così affidata la gestione del "secondo canale dell'istruzione", un mare di risorse pubbliche per l'istruzione e la formazione professionale delle persone destinate al lavoro esecutivo: non solo addestramento, ma una formazione globale della persona che insegni qual è il proprio posto nel mondo, santifichi il lavoro e favorisca il controllo sociale delle coscienze. Finalità per le quali la religione cattolica risulta, da sempre, lo strumento più adatto. In sintesi, tanti soldi e mano libera sulle coscienze: l'essenza della "mission" della chiesa cattolica. Per il resto (scuola primaria, medie e licei) è da notare come l'insegnamento della religione cattolica si trovi sempre e comunque inserito in quello che viene chiamato "percorso obbligatorio" insieme alle materie

fondamentali (italiano, matematica, scienze, storia, filosofia, lingua straniera, assicurate gratuitamente) e non nel "percorso facoltativo" (informatica, laboratori di scienze ecc., anche a pagamento).

A fronte del progressivo indebolimento della scuola quale agenzia educativa, dello smarrimento di senso e della crisi della missione nazional-popolare (un misto di gramscianesimo e cattolicesimo) sino ad oggi attribuita alla "pubblica istruzione", si chiarisce un disegno di incernieramento della scuola all'identità cattolica e alle radici cristiane che definirebbero il nostro paese e l'Europa moderna (che invece nasce in coincidenza con la fine dei roghi delle streghe ed in antitesi all'oscurantismo religioso). Una falsità storica e un ciarpame ideologico assunti "in default" in modo brutale e violento ed usati contro tutte le altre visioni del mondo: non solo e non tanto verso le altre confessioni religiose, ma soprattutto verso i nove milioni di atei e agnostici italiani. A questo proposito appare un atto rivelatore – ciliegina sulla torta – la nomina, operata il 3 dicembre 2001 dalla ministra Brichetto, del cardinale Tonini a capo della Commissione per il codice deontologico del personale della scuola, incaricata di fissare, per la professione docente, il quadro delle regole etiche. Chi meglio di un cardinale cattolico mezzobusto televisivo può, controllando che i dettami della religione prevalente illuminino le coscienze, dirimere le delicate questioni che si porranno? Va inoltre ricordato che il 15 febbraio 2002 il governo, realizzando un progetto del governo precedente, ha istituito il rapporto di lavoro a tempo indeterminato per gli insegnanti di religione. Basta precari, tutti in ruolo con un semplice esame, pur restando fermo il potere del vescovo di attribuire e revocare l'idoneità all'insegnamento della religione cattolica. Nessun problema in caso di revoca da parte del vescovo o di esubero per contrazione posti: è prevista la mobilità verso un altro insegnamento. Sicché basterà che periodicamente i vescovi revochino l'idoneità per trovarci nel tempo l'intero corpo docente composto da ex catechisti. Fatto!

In questo quadro a noi compete il compito di denunciare e fermare la barbarie: l'odiosa violenza manipolativa delle coscienze, la falsa e nefasta teoria dell'identità cristiana che – qua-

si come dato antropologico – ci definirebbe tutti, l'idea oscurantista che la qualità dei processi di istruzione non è assicurata dall'onestà intellettuale, dal rispetto per la verità, dalla solidità dei riferimenti scientifici e dall'educazione alla libertà ed al confronto critico, ma dai valori religiosi "fondamentali e coronamento dell'educazione". Il nostro approccio al problema deve partire di qui e deve riaffermare in modo originale il punto di vista ateo e agnostico, al di là delle convergenze – Martino le avrebbe definite "tattiche" – con chi si batte politicamente in difesa della scuola pubblica, contro il finanziamento della scuola privata. Giuste battaglie, ma il nostro ragionamento – come UAAR – è più radicale e complesso: siamo contrari a qualsiasi forma di privilegio o imposizione di una concezione del mondo rispetto ad un'altra, siamo diffidenti rispetto a qualsiasi fondamento religioso dell'etica umana e sociale, siamo consapevoli che la pratica religiosa – di qualsiasi religione – rappresenta in sé una perenne e potente ostacolo alla costruzione di un vivere sociale di tipo laico e rispettoso dell'altro.

Cosa facciamo con l'ora di religione? L'ultima ipocrisia

È necessario e urgente che la categoria degli "opinion makers" e degli intellettuali prudentemente laici che ancora allignano nel nostro paese si rassegni al fatto che il problema dell'ora di religione fa parte dei problemi a cui non c'è soluzione, dal momento che non è possibile, da una frittata, ricostruire l'integrità dell'uovo. L'unica soluzione sarebbe buttar via tutto (Concordato di Craxi, Intesa della Falcucci, circolari successive) ed espungere l'insegnamento della religione cattolica (e di qualsiasi altra) dal tempo scuola. Le altre soluzioni, periodicamente avanzate da qualcuno, fanno venire in mente il detto veneto "peso el tacòn del buso" (peggio la toppa del buco).

Non fa eccezione l'idea che circola (Eugenio Scalfari ed altri) tendente a qualificare l'ora di religione come ora d'insegnamento di storia delle religioni, magari comparate. Sotto c'è l'idea di voler soddisfare e coinvolgere i bambini islamici e di altre religioni, di voler produrre cultura storica e filosofica su un tema così coinvolgente per l'umanità, di voler superare il confessionalismo cattolico. Il cumulo di obiezioni cui si

SCUOLA

presta la proposta può essere così sintetizzato: chi insegnerà la materia? L'Italia è un paese a forte connotazione confessionale, ma sostanzialmente privo – tranne qualche cattedra in qualche università – di specialisti nella materia. Incaricheranno quindi i catechisti cattolici che mostreranno che in ogni religione c'è del buono, ma solo la loro è veramente buona. E ancora: esiste concettualmente uno specifico e autonomo criterio definitorio dell'ambito d'insegnamento della religione che non sia riconducibile al campo d'esercizio di altre discipline già note? Non mi sembra. Tutto è invece riconducibile: alla storia, ad esempio, che la religione ha riempito di guerre; alla filosofia e alla storia delle concezioni del mondo, molte di tipo religioso; alla psicologia e alla tendenza ad evitare le sofferenze e diventare felici credendo nell'aldilà; all'antropologia e allo studio della diffusione di culture materiali e norme igieniche, tramite precetti religiosi. E siccome noi siamo per la conoscenza ed il rispetto di tutte le concezioni del mondo, ben venga, nei piani di studio delle varie discipline, anche lo studio dei miti, delle culture e delle spiegazioni di tipo religioso. Probabilmente non c'è, in termini culturali, alcuna motivazione per l'insegnamento della religione a scuola, se non quella, nota e potente, di stimolare sin dalla tenera età l'adesione ad un credo religioso. Insomma l'insegnamento della religione o è propaganda, o non è. Il resto è ipocrisia.

È ipocrita e francamente ormai insopportabile anche la volontà di rispettare, in una concezione di società multiculturali, le altre fedi. E di noi, che siamo tra gli otto e i nove milioni e che viviamo da un sacco di tempo in uno Stato confessionale, non si accorge nessuno? O sotto c'è che, come dice il Dalai Lama, non importa quale, ma una religione va comunque abbracciata? Ma, si obietta, la religione è da sempre connaturata al nostro modo di sentire e alla nostra comunità sociale. Non è vero, o è parzialmente vero nella misura in cui la confessione cattolica ha potuto pervadere la società civile facendosi Stato. Insomma è diventata endemica, come certi fenomeni sociali in certe aree del paese, come certi poteri sociali che hanno saputo ottenere, dai singoli individui, forme di adesione rassegnata e convinta nel contempo.

Quest'idea di trasformare l'ora di religione in storia delle religioni è, dal

nostro punto di vista, una vera e propria foglia di fico. È, comunque, sintomo di una crescente insopportabilità sociale per quel monstrum giuridico e didattico che è l'ora di religione. Se n'è accorta anche la Conferenza Episcopale Italiana che da tempo teorizza il superamento dell'impostazione confessionale dell'ora di religione, a favore di un'ora di "cultura religiosa". Sono davvero dei geni del marketing. È come se la Ferrero, per fare pubblicità alla Nutella, promuovesse il consumo di crema spalmabile a base di nocciola e piccola percentuale di cacao, sicura poi di vendere comunque, in condizioni di monopolio, la sua crema, non più "di Stato", ma "prevalente": la Nutella, per l'appunto.

Italo Calvino e l'ora di religione

A qualcuno dei nostri lettori sarà certamente capitato di incontrare persone che, pur praticando nei confronti dei figli un'educazione di tipo laico, non clericale e a volte addirittura "alternativa", al momento di decidere se avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica (scelta che sino ai 14 anni spetta ai genitori), vengono assalite da mille dubbi, ansie, scrupoli su "come la vivrà", timori di isolamento e apartheid, sindrome da "mosca bianca", paure di ripercussioni sulla crescita, e via psicologizzando. Per liberarsi del peso della responsabilità a volte lo scaricano sul figlio, arrivando a far decidere il bambino e a rispettare la sua scelta, dopo che su altre decine di problemi scelgono invece tranquillamente loro, alle sue spalle. Il brano di Italo Calvino che riportiamo di seguito (Italo Calvino, *Eremita a Parigi*: pagine autobiografiche, A. Mondadori 1994, pagg. 152-155) può essere di qualche utilità a questo proposito. Leggendolo mesi fa con Martino, avevamo auspicato che venisse diffuso in tutte le scuole: sarebbe davvero opportuno farlo.

[...] *La critica al fascismo nella mia famiglia, oltre che per la violenza, l'incompetenza, l'ingordigia, la soppressione della libertà di critica, l'aggressività in politica estera, si appuntava soprattutto su due peccati capitali: l'alleanza con la monarchia e la conciliazione col Vaticano.*

I ragazzi sono istintivamente conformisti, perciò l'accorgersi di appartenere ad una famiglia che poteva sembrare fuori del comune creava uno stato

di tensione psicologica con l'ambiente. La cosa che più contrassegnava l'anticonformismo dei miei genitori era l'intransigenza in materia di religione. A scuola essi chiedevano che io fossi esonerato dall'insegnamento religioso e che non partecipassi mai a messe o altri servizi di culto. Fin tanto che frequentai una scuola elementare valdese o fui allievo esterno di un collegio inglese, questo fatto non mi causò alcun problema: gli allievi protestanti, cattolici, ebrei e russi ortodossi erano mescolati in varia misura. San Remo era allora una città con templi e sacerdoti d'ogni confessione, e strane sette allora in voga come gli antroposofi di Rudolf Steiner, e io consideravo quella della mia famiglia una delle tante possibili gradazioni d'opinione che vedevo rappresentate intorno a me. Ma quando andai al ginnasio statale, [Calvino era nato nel 1923 n.d.r.] l'assentarmi dalle lezioni di religione, in un clima di generale conformismo (già il fascismo era al secondo decennio del suo potere) mi esponeva ad una situazione di isolamento e mi obbligava talvolta a chiudermi in una sorta di silenziosa resistenza passiva di fronte a compagni e professori. Alle volte l'ora di religione era tra due altre lezioni e io aspettavo in corridoio; nascevano equivoci coi professori e bidelli che passavano e mi credevano in punizione. Coi compagni nuovi succedeva sempre che, per via del mio cognome, mi credevano protestante; io lo smentivo ma non sapevo come rispondere alla domanda: "E allora cosa sei?". Detta da un ragazzo, l'espressione "libero pensatore" fa ridere; "ateo" era una parola troppo forte per quei tempi; così mi rifiutavo di rispondere.

Mia madre fece ritardare il più possibile la mia iscrizione ai balilla, primo perché non voleva che imparassi il maneggio delle armi, ma anche perché l'adunata che si teneva allora la domenica mattina (prima dell'istituzione del sabato fascista) consisteva soprattutto in una messa nella cappella dei balilla. Quando per obblighi scolastici dovetti essere iscritto, mia madre chiese che fossi esonerato dalla messa; questo era impossibile per ragioni di disciplina, ma mia madre fece in modo che cappellano e comandanti tenessero presente che non ero cattolico e che in chiesa non mi si chiedessero atti esteriori di devozione.

Insomma, mi trovavo spesso in situazioni diverse dagli altri, guardato co-

me una bestia rara. Non credo che questo mi abbia nuociuto: ci si abitua ad avere ostinazione nelle proprie abitudini, a trovarsi isolati per motivi giusti, a sopportare il disagio che ne deriva, a trovare la linea giusta per mantenere posizioni che non sono condivise dai più. Ma soprattutto sono cresciuto tollerante verso le opinioni altrui, particolarmente nel campo religioso, ricordandomi come era fastidioso sentirsi preso in giro perché non seguivo le credenze della maggioranza.

E nello stesso tempo sono rimasto completamente privo di quell'anticlericalismo così frequente in chi è cresciuto in mezzo ai preti.

Ho insistito nel raccontare questi ricordi perché vedo che ora molti amici non credenti lasciano che i figli abbiano un'educazione religiosa "per non creare loro dei complessi", "perché non si sentano diversi dagli altri". Credo che questo sia un atto di mancanza di coraggio, assolutamente danno-

so politicamente. Perché un fanciullo non deve cominciare ad imparare che si possono affrontare dei piccoli disagi per mantenere fede ad un'idea? E poi chi ha detto che i giovani non devono avere dei complessi? I complessi vengono per un naturale attrito con la realtà che ci circonda, e quando uno li ha, poi cerca di vincerli. La vita è appunto questa vittoria sui propri complessi, senza la quale non si attua la formazione d'una personalità, d'un carattere [...].

Benedetta scuola ...

di Giancarlo Sensalari, gsensala@novanet.it

In Valtellina la separazione fra Stato e Chiesa è ancora un miraggio, ma qualcosa si muove. Nel marzo di quest'anno, il parroco di Nuova Olonio (sperduta paesino del profondo nord) si è stupito di non poter entrare in una scuola elementare a benedire gli alunni in orario di lezione: il merito va ad una coraggiosa Dirigente scolastica che ha preteso di applicare la normativa vigente. Ne è nato però un putiferio, con titoli sui giornali locali che ancora oggi (25 aprile 2002) descrivono in toni accesi la protesta dell'Amministrazione comunale e della "popolazione", insorta contro la presunta prevaricazione. È di oggi, fra l'altro, la notizia che la stessa amministrazione ha deciso di riportare il crocefisso in tutti gli edifici pubblici, compresa la scuola incriminata. Agli amministratori resterà la gloria di una bravata preelettorale; alla Dirigente invece resterà la responsabilità di un gesto in controtendenza con le mutate condizioni sociali e culturali: anche a Nuova Olonio, infatti, la multietnicità è una realtà in crescita e già oggi vi sono diversi bambini non cattolici.

Ma qualcosa si muove! È nata, infatti, da pochi mesi l'associazione Scuola e Diritti, con sede a Morbegno, per iniziativa di un gruppo di genitori (fra i quali due soci UAAR) che intende difendere il principio della laicità della scuola pubblica, promuovendo fra l'altro il valore delle attività alternative all'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC). Ed è, infatti, a cura dell'Associazione l'unico articolo per ora pubblicato a totale difesa dell'operato della Dirigente. Un secondo testo è stato

da me inviato al mensile morbegnese *'l Gazetin* in questi giorni, ma non a nome dell'Associazione, bensì a mio nome, qualificandomi come socio UAAR, in quanto le affermazioni contenute oltrepassavano il contesto scolastico.

Come membro dell'Associazione, ho potuto contattare la Dirigente scolastica fin dai primi giorni della bagarre, inviandole i due testi più rilevanti della normativa: le sentenze del TAR Emilia Romagna e TAR Veneto disponibili anche sul sito dell'UAAR, dai quali si evince che gli atti di culto non sono parte dell'insegnamento religioso e non possono occupare in alcun modo le ore destinate alle lezioni, e che è illegittima per violazione e falsa interpretazione della legge qualunque delibera di un Organo scolastico che consenta lo svolgimento di attività di culto nelle aule scolastiche, negli orari destinati alle normali lezioni (TAR Emilia Romagna, Bologna, Sez. II, 17 giugno 1993, n. 250; TAR Veneto, Sez. II, 2 marzo 1995). Non stupisce che il sacerdote fosse all'oscuro della normativa (a quanto sostiene): queste informazioni sono occultate nei meandri della burocrazia. Stupisce però che l'informazione non gli sia arrivata dalla Curia (curia o incuria?).

Tutto qui, verrebbe da dire. Del resto, in molte città della Lombardia, dove gli avvalentisi dell'IRC sono circa il 50%, di benedizione nelle scuole pubbliche non si parla da molti anni. Ma non è tutto qui, perché per la prima volta si evidenzia in Valtellina il mutamento epocale in atto ormai da tempo in tutta Italia: la coincidenza fra

Stato civile e cultura cattolica non esiste più! Da qui l'acuirsi delle proteste e l'arroccamento su posizioni rigide. Ancora scandalo, a metà aprile, perché la festa della Polizia di Stato si è svolta per la prima volta senza la messa di rito: qualcosa si muove! Siamo in attesa della festa dell'Arma dei Carabinieri, il 2 giugno. Per allora, spero di poter aggiornare tutti i compatei sugli sviluppi e sui retroscena che emergeranno.

Concludo con un'esternazione personale, ripresa dal testo per *'l Gazetin*: Il Cristianesimo si avvia a divenire una religione essenzialmente pagana, cioè praticata prevalentemente nei villaggi (dal latino: pagus = villaggio), dove la multietnicità e la multiculturalità stentano ad affermarsi. Ed è solo questione di tempo: l'onda lunga della globalizzazione (quella vera, fatta di persone diverse che abitano lo stesso mondo) lambisce da anni anche la sperduta Valtellina e pone in essere nuove realtà. Anche in Valtellina non è più eludibile l'obbligo di un'assoluta laicità delle Istituzioni pubbliche. E non vale appellarsi alle antiche tradizioni della valle: la religione cattolica è innegabilmente il fondamento delle tradizioni valtellinesi ed è naturale che il mondo cattolico mantenga vive le proprie tradizioni e i propri riti nell'ambito della libertà di associazione e di iniziativa di cui tutti i cittadini godono. Ma non sottraendo spazio alle Istituzioni pubbliche! Nel caso in oggetto, non sottraendo ore di lezione agli alunni, né intrufolandosi nelle celebrazioni ufficiali delle istituzioni dello Stato.

SCUOLA

Ricorso di Vincenzo Bonmassar contro il reclutamento degli insegnanti di religione cattolica

Dal Trentino Alto Adige pubblichiamo ampi stralci del ricorso presentato al TAR da Vincenzo Bonmassar, insegnante, contro l'esclusione dal concorso per l'ammissione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica. Com'è noto la Legge Provinciale n. 5 del 2001 istituisce concorsi ai quali possono partecipare coloro i quali siano in possesso dell'idoneità rilasciata dall'ordinario diocesano ed in seguito a questi saranno costituiti i ruoli degli insegnanti di religione cattolica. Se, successivamente, l'ordinario diocesano, in applicazione delle Norme Canoniche, dovesse ritirare l'idoneità, gli interessati potranno transitare ad altre classi d'insegnamento oppure ai ruoli amministrativi. Praticamente con questo concorso si stabiliscono almeno due fatti: (1) il riconoscimento della religione cattolica come religione di Stato; (2) una via di reclutamento dei pubblici dipendenti per appartenenza, certificata, alla religione cattolica. I ricorsi, depositati ieri dall'Avv. Luciano Piacente, sono stati stesi dall'Avv. Corrado Mauceri, cosittuzionalista dello studio "Calamandrei" di Firenze. Ovviamente la strada sarà lunga e prevedibilmente saranno coinvolte la Corte Costituzionale, oltre che altre sedi. *"Frangor non flector"*.

Testo del ricorso

Tribunale Amministrativo Regionale Trentino Alto Adige - Sez. Trento

Ricorso

Bonmassar Vincenzo, nato a [omissis] e rappresentato e difeso sia congiuntamente che disgiuntamente dagli Avv. Corrado Mauceri, Isetta Barsanti e Luciano Piacente presso il cui studio in Trento, via Venezia n. 1 elegge domicilio come da mandato in calce al presente atto, propone ricorso

Contro

- Provincia Autonoma di Trento nella persona del Presidente pro-tempore in carica;
- Sovrintendente Scolastico della Provincia Autonoma di Trento, nella persona pro-tempore in carica;

E per quanto di ragione

- Ministro dell'Istruzione, Università e Ri-

cerca, nella persona pro-tempore in carica;

per l'annullamento del provvedimento n. 73 del 26.02.2002 con cui il Sovrintendente Scolastico della Provincia autonoma di Trento ha disposto l'esclusione del ricorrente dal concorso riservato, per titoli integrati da un colloquio, per insegnanti di religione cattolica nella scuola secondaria di primo e secondo grado, di cui alla Deliberazione della Giunta Provinciale n. 2600 del 12.10.2001, nonché del bando di detto concorso in parte de qua e di ogni altro atto presupposto, connesso e conseguente.

Fatto

Con L. 25.03.1985 n. 121 il Presidente della Repubblica fu autorizzato a ratificare l'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18.02.1984 che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11.02.1929 tra la Repubblica italiana e la Santa Sede; per quanto concerne l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, l'art. 9, n. 2 dell'Accordo stabilisce: *"la Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado."*

Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento.

All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione".

Nel protocollo addizionale al punto 5 precisa: *"5. in relazione all'art. 9.*

a) l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole indicate al n. 2 è impartito - in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni - da insegnanti che siano riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica, nominati d'intesa con essa, dall'autorità sco-

lastica. Nelle scuole materne ed elementari detto insegnamento può essere impartito dall'insegnante di classe, riconosciuto idoneo dall'autorità ecclesiastica, che sia disposto a svolgerlo. ... [omissis]

... Si precisa inoltre in detto DPR al punto 2.5 che *"l'insegnamento della religione cattolica è impartito da insegnanti in possesso di idoneità riconosciuta dall'ordinario diocesano e da esso non revocata, nominati, d'intesa con l'ordinario diocesano, dalle competenti autorità scolastiche ai sensi della normativa statale"*.

In attuazione dello Statuto speciale della Regione Trentino Alto Adige con DPR n. 405 del 15/07/1998 sono state emanate le disposizioni attuative in materia di ordinamento scolastico in provincia di Trento; per quanto concerne l'insegnamento della religione cattolica l'art. 21 di detto DPR stabilisce: *"l'applicazione nella provincia di Trento dell'art. 9, comma secondo, dell'Accordo di modificazioni del Concordato Lateranense, ratificato con legge 25/03/1985, n. 121, e dell'intesa stipulata tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana approvata con DPR 16/12/1985, n. 751, non pregiudica ai sensi del punto 5, lett. C, Protocollo Addizionale 18/02/1984 al predetto Accordo, il regime vigente in detta provincia per l'insegnamento della religione cattolica così come previsto nei successivi commi."*

Nella citata provincia, pertanto, l'insegnamento della religione cattolica, secondo le consolidate tradizioni locali, è compreso nella programmazione educativa della scuola definita nel rispetto delle competenze della Provincia ed è impartito, sia nella scuola elementare che in quella secondaria, da appositi docenti che siano sacerdoti oppure religiosi, oppure laici riconosciuti idonei dall'ordinario diocesano, nominati dall'autorità scolastica competente d'intesa con l'ordinario stesso ...

... Le norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Trentino Alto Adige per la Provincia di Trento, uniformandosi al principio della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, hanno quindi ribadito che l'insegnamento della religione cattolica sarebbe stato affidato ad *"appositi docenti riconosciuti idonei"*

dall'ordinario diocesano, nominati con incarico dall'autorità scolastica competente di intesa con l'ordinario stesso; nel contempo tali norme hanno disposto la graduale soppressione del ruolo istituito con il RD n. 1127/32.

Con Legge Provinciale n. 5 del 9/04/2001 la Provincia Autonoma di Trento in palese contraddizione con tali principi ha però previsto un ruolo degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole a carattere statale di ogni ordine e grado, richiedendo però per l'accesso gli stessi requisiti già previsti dalla precedente normativa prevista per gli incarichi di insegnamento della religione cattolica e segnatamente il riconoscimento dell'idoneità da parte dell'Ordinario diocesano di Trento e subordinando l'assunzione dei vincitori all'intesa con l'ordinario diocesano (!) ...

... In attuazione di tali disposizioni la Provincia Autonoma di Trento con deliberazione n. 2600 del 12/10/2001 ha approvato il bando del concorso riservato di cui sopra.

Il ricorrente, pur non essendo in possesso dei requisiti prescritti da detto bando, ma essendo già docente a tempo indeterminato nei ruoli della Provincia Autonoma di Trento ha però ritenuto di dover partecipare a tale concorso, considerando che l'assunzione nei ruoli di insegnante delle scuole a carattere statale non possa essere subordinata al possesso di requisiti previsti dalle norme concordatarie per l'incarico di insegnante della religione cattolica; con l'impugnato provvedimento il ricorrente è stato però escluso per difetto dei requisiti.

Diritto

Gli impugnati atti sono illegittimi per i seguenti

Motivi

1. *Violazione degli artt. 3, 7, 8, 20 e 33 Cost. con riferimento all'art. 9 L. 25/05/1985 ed*

al punto 5 lett. C) del Protocollo addizionale e dell'art. 21 del dpr 15/07/1988 n. 405.

Come ha affermato la Corte Costituzionale con sentenza n. 203/89 nell'ordinamento costituzionale italiano si afferma il principio supremo della laicità dello Stato; tali principi che devono garantire l'assoluta laicità dello Stato comporta di conseguenza che tutte le istituzioni della Repubblica devono garantire la laicità dello Stato; di conseguenza non solo le autorità religiose (di qualsiasi religione) non possono interferire con le attività e l'organizzazione delle istituzioni dello Stato, ma l'appartenenza o meno ad una confessione religiosa non può determinare né situazioni di vantaggio né di svantaggio nei confronti della P.A., anche per quanto riguarda l'accesso nei relativi ruoli.

Tale principio assume una rilevanza ancora maggiore nell'ordinamento scolastico in quanto il principio della laicità dello Stato si coniuga con il principio della libertà di insegnamento nell'intero sistema scolastico italiano pubblico e dei singoli docenti (art. 33 Cost.).

Come è noto, la Corte Costituzionale con le sentenze n. 203/89 e n. 13/91 ha ritenuto compatibile con il principio supremo della laicità dello Stato l'insegnamento nelle scuole statali della religione cattolica, così come disciplinato dalle norme concordatarie (L. n. 121/85 con relativo accordo addizionale e D.P. 751/85 esecutivo dell'Intesa tra autorità scolastica e conferenza episcopale italiana); la Corte Costituzionale ha difatti precisato che la piena facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica non inficia né la libertà di insegnamento (rectius libertà di apprendimento), né il principio della laicità dello Stato.

Tale insegnamento, difatti, in base alle norme concordatarie, non solo è facoltativo, ma è affidato per incarico a docenti no-

minati d'intesa con l'ordinario diocesano e previo accertamento di idoneità riconosciuto dal predetto ordinario diocesano. ... [omissis] ...

Ovviamente si può anche prevedere l'immissione in ruolo dei docenti di religione cattolica, ma in tale caso trattandosi di immissione nei ruoli del personale statale, le modalità di accesso al ruolo e lo status di detto personale devono essere omogenei a quello del restante personale statale e soprattutto compatibili con i principi di laicità dello Stato.

Nel nostro ordinamento costituzionale non è in alcun modo configurabile, nemmeno sulla base delle norme concordatarie, un personale che appartenga ai ruoli dello Stato, ancorché nell'ambito di una Provincia autonoma (come nel caso in esame), ma la cui assunzione e permanenza in servizio dipende dalle valutazioni di idoneità rilasciate dalle autorità ecclesiastiche.

La determinazione della provincia Autonoma di Trento di istituire un ruolo dei docenti di religione cattolica la cui assunzione rimane subordinata al riconoscimento ed al mantenimento della idoneità da parte dell'ordinario diocesano contrasta pertanto non solo con la stessa normativa concordataria, ma anche con i principi costituzionali affermati negli artt. 7, 8, 20, 33 Cost. ...

2. Violazione degli artt. 3, 7, 8, 20, 33 e 97 Cost.

Il concorso de quo, per effetto della L.P. n. 5/2001, come si è già rilevato non è limitato all'immissione nei ruoli per l'insegnamento della religione cattolica, ma è anzitutto volto all'immissione nei ruoli del personale docente statale.

La L.P. n. 5/2001 prevede difatti all'art. 5 l'ipotesi della revoca dell'idoneità con conseguente passaggio del docente ad altro



SCUOLA

insegnamento per il quale sia in possesso dei prescritti titoli professionali e quindi anche il trasferimento in qualsiasi scuola del territorio nazionale; il concorso di cui si tratta non è quindi un concorso per il reclutamento specifico per l'insegnamento della religione cattolica; perché può consentire il passaggio ad altri ruoli di altri insegnanti ed in tutto il territorio statale; l'accesso al ruolo di docente di religione, a differenza dell'incarico, è quindi anzitutto un accesso al ruolo del personale della scuola; è fuor di dubbio pertanto che tale accesso deve essere consentito a tutti a prescindere dagli orientamenti religiosi, culturali ecc. e soprattutto a prescindere da ogni interferenza di qualsiasi autorità ecclesiastica.

La L.P. n. 5/01 nella parte in cui richiede per l'accesso al ruolo gli stessi requisiti previsti per il conferimento dell'incarico di insegnamento della religione cattolica e segnatamente la norma transitoria che richiede lo status di insegnante di religio-

ne cattolica si deve ritenere in palese contrasto sia con il principio supremo di laicità dello Stato (art. 7 e 8 Cost.) sia con il principio della libertà di insegnamento del sistema scolastico pubblico e specificatamente del personale docente sia con il diritto di tutti d'accesso in condizioni di uguaglianza agli uffici pubblici (art. 51 Cost.).

Difatti, se si considera che l'idoneità all'insegnamento della religione cattolica da parte dell'autorità ecclesiastica implica un giudizio sull'orientamento religioso è fuor di dubbio che il requisito dell'idoneità (peraltro revocabile da parte della stessa autorità ecclesiastica) comporta una discriminazione nell'accesso al pubblico impiego per motivi di religione e quindi in palese violazione dell'art. 3 Cost.

Se infine si considera che la revoca dell'idoneità comporta il passaggio ad altri insegnamenti la discriminazione risulta ancor più evidente; con tale sistema difatti,

si introduce, in modo surrettizio, nell'ordinamento scolastico un canale di reclutamento per tutti gli insegnamenti riservato a coloro che hanno potuto ottenere l'idoneità da parte delle autorità ecclesiastiche; difatti con il sistema dell'idoneità revocabile, tutti coloro che sono assunti (sulla base di un giudizio discrezionale dell'autorità ecclesiastica) per l'insegnamento di religione cattolica possono passare ad altri insegnamenti a differenza di coloro che non possono usufruire del concorso riservato agli insegnanti di religione e che possono accedere al ruolo soltanto con le ordinarie forme di reclutamento.

P.Q.M.

si chiede che, previa declaratoria di illegittimità costituzionale della L.P. 9 Aprile 2001 n. 5 in parte de qua e segnatamente dell'art. 7 per violazione degli art. 3, 7, 8, 20, 33, 51 e 97 Cost, il ricorso sia accolto con ogni conseguenziale effetto di legge e con vittoria di spese di giudizio.

CONTRIBUTI

Un'alternativa al battesimo religioso

di Gillian Simpson, Fribourg (Svizzera)

Poter organizzare una festa di benvenuto al mondo, per il proprio piccolo, è un'aspirazione legittima e non è certo necessario organizzare un battesimo in chiesa. In Francia esiste l'alternativa del battesimo repubblicano, mentre in Svizzera, anche le tradizioni evolvono e fanno nascere una nuova "professione": il consulente in rituali. "Sono schiavo del mio battesimo. Genitori, avete fatto la mia e la vostra disgrazia" - scriveva Rimbaud - precursore di tante generazioni in rivolta contro la pressione sociale e familiare che ha loro imposto una religione ch'essi non avrebbero potuto scegliere.

Nessuna alternativa al battesimo religioso in Svizzera

In mancanza di scelta, i riti cristiani legati ai grandi momenti della vita (nascita, adolescenza, unione, morte) continuano ad essere abbondantemente praticati. Se è chiaro che queste cerimonie hanno un significato per coloro che le desiderano, i motivi non sono generalmente da ricercare

in una fede, ma spesso nella volontà di seguire una tradizione, di far piacere ad una famiglia rimasta sensibile ai "valori" religiosi o, ancora, nella ricerca d'un pretesto "ufficiale" per organizzare una festa. Di fronte a questo dato di fatto, certi preti o pastori credono ancora d'individuare un residuo di credenza religiosa e negoziano, sperando che soffiando sulle braci d'una fede estinta, essi ne possano "riaccendere il fuoco". In un dossier consacrato alla fede in Romandia ("L'Hebdo", 20 aprile 2000) si affrontava la questione. "Se le persone ci vengono a trovare, vuol dire che la Chiesa risponde, malgrado tutto, ad un loro bisogno", ci spiega E. Roland Korber. Ma la natura reale di questo "bisogno" meriterebbe d'essere analizzato meglio dallo stesso clero, al fine d'evitare ambiguità latenti ad un tale stato di cose: dirsi ateo e reclamare un battesimo religioso, non è proprio logico.

Secondo J.-P. Perrin, presidente del Consiglio sinodale della Chiesa riformata del Cantone del Vaud, "Se le

persone tengono molto a queste cerimonie, vuol dire che si vive in una società senza punti di riferimento. Nel contesto attuale i riti ritrovano la loro pertinenza". I preti accettano di rispondere alle domande di questi "fedeli occasionali", ciò che non impedisce loro d'avere riserve al riguardo. "Non sono per il battesimo fatto in fretta e furia e di nascosto. Non desidero servirvi più di figuranti ad una cerimonia: se i genitori non credono, non c'è alcuna ragione di battezzare il bambino", dichiara M. Dutoit, pastore a Thierens, riassumendo il pensiero della maggioranza dei membri di Chiesa.

Il battesimo forzato esiste ancora

Non è necessario gettare l'anatema su colui che si sposa in chiesa, semplicemente per avere un pretesto di far festa, su colui che fa battezzare il suo piccolo perché la propria posizione sociale gli impone di mostrare che è "frequentabile". O ancora, quei genitori che si sentono costretti d'offrire alla scuola dei buoni piccoli cristia-

ni, piuttosto che vedere i propri figli non battezzati, esclusi dai corsi di religione, trascinarsi per le strade; dobbiamo constatare che – se anche non siamo “selvaggi” – il battesimo forzato esiste ancora. Al riguardo, citiamo l'esempio di J., madre d'una bambina di 6 anni, che aveva scelto di non farla battezzare. Al momento d'iscriverla alla scuola primaria di Martigny-Bourg, ella si vide messa nella condizione di battezzarla nel corso dell'anno per non vederla esclusa da alcuni corsi. Seguirono una serie d'incontri e poi d'esami al fine di determinare se la figlia meritasse d'entrare nella cristianità, ma anche alcune sedute per spiegare ai bambini l'importanza d'essere battezzati, illustrata con esempi scelti tra i quali l'ormai classico: “Il bébé che muore prima della cerimonia proseguirà il suo destino nella notte eterna del limbo o dell'inferno” ed altre frasi traumatizzanti. In certe circostanze, si può ancora credere alla sincerità d'un battesimo che diventa il biglietto per il paradiso o un semplice diritto per entrare a scuola? I preti che accettano di battezzare in queste condizioni non danno prova d'ipocrisia e di mancanza di rispetto verso la propria fede? Secondo E. Kubler “Il battesimo religioso non è un lasciapassare, un timbro. Meglio non imporlo ai figli, anche se incapaci di rifiutarlo. È più onorevole non chiedere il battesimo quando non si ha l'intenzione di viverne le esigenze. Ugualmente, non bisogna chiedere un matrimonio religioso per ragioni folcloristiche, gastronomiche o fotografiche” (“Vie”, settembre 1989, n. 3).

“Rispetto profondamente coloro che hanno il coraggio e la grandezza di compiere le loro azioni in armonia con il proprio pensiero e, ugualmente, di vivere apertamente la non-credenza che essi hanno liberamente scelto”, egli prosegue. Inoltre, come ricordava il vescovo B. Genoud (“La Gruyère” dell'11 aprile 2000), “Coloro che respingono la Chiesa e la sua fede devono rifiutare anche i suoi sacramenti (battesimo, confermazione, matrimonio, assoluzione, estrema unzione) e la sepoltura ecclesiastica. Essi resteranno ugualmente battezzati anche se il registro dei battesimi indicherà la loro uscita”. D'altra parte la Chiesa non ammette che un matrimonio religioso sia rotto e non riconosce il divorzio, ciò che rende impossibile di sposarsi in chiesa una seconda volta. L'atto religioso, anche se compiuto

per tradizione, è un impegno a vita in tutti i casi, da un punto di vista ecclesiastico. E per questo, che all'alba del terzo millennio, in un mondo in cerca di novità spirituali, è tempo di creare o di riscoprire riti e cerimonie che possano rivestire un significato reale per coloro che li praticano, piuttosto che sottomettersi agli sfarzi d'una Chiesa che non ci parla più e di cui alcuni non vogliono più sentir parlare. “Se la maggioranza della popolazione svizzera ha ricevuto un bagaglio religioso, solo 1/3 della popolazione ne è vincolata. Inoltre, ad eccezione di un'esigua minoranza, gli svizzeri non riconoscono più ad alcuna confessione un valore assoluto”, dichiara J.-F. Mayer nel suo studio sui movimenti religiosi in Svizzera (Social Compass, 1995), riferendosi a studi compiuti nel 1988-1989. Ed in dieci anni questo fenomeno non ha fatto che aumentare.

A quando un battesimo civile in Svizzera?

Tuttavia, nel nostro Paese, non esiste alternativa alla cerimonia religiosa. Se il matrimonio civile è obbligatorio, è anche considerato una formalità amministrativa. La tumulazione civile, praticata su una piazza del villaggio sembra, da parte sua, riguardare qualche vecchio “renitente”. Quanto al battesimo civile, esso è riservato alla Francia, paese nel quale fu istaurato durante la Rivoluzione del 1789. D'ispirazione roussoniana, presuppone che l'uomo nasca naturalmente buono, ed in nessun caso macchiato da un preteso peccato originale che deve cancellare a tutti i costi. Segno dei tempi, questa cerimonia perduta dopo la Rivoluzione tende a rinascere ed in certe comunità è molto più frequente del battesimo religioso. Il rito ci riconduce alle antiche origini del battesimo al di fuori di simboli ed impegni “sacri”, ad un'epoca nella quale il fatto di accogliere una nuova vita, un nuovo membro nella società, era una semplice fortuna, un'occasione in sé per rallegrarsi. Quindi niente immersione, niente bambini in lacrime che si chiedono perché bisogna tacere e perché si propone di purificare la sua piccola vita che non ha avuto il tempo di macchiarsi.

Il battesimo civile presuppone che l'uomo nasca buono, non macchiato da un preteso peccato originale

“Circa 600 anni prima della nostra era, la Grecia antica instaurò un nuo-

vo ciclo annuale, che simbolizzò con un bambino. Secondo un costume immutabile, in occasione delle feste di Dionisio – dio greco della vegetazione, della vigna, del vino – la fertilità e la rinascita del dio erano rappresentate da un nuovo nato, in un canestro di vimini che si portava in processione” (“Le Matin”, 1 gennaio 1998). Il piccolo celebrato incarna tutte le speranze del mondo, la gioia dei suoi genitori e dei familiari, un altro approccio al battesimo che ritrova qui un significato positivo; escludendo qualsiasi accenno di colpa da cancellare. Se ci si riferisce alla dichiarazione letta al momento della cerimonia, scegliere il battesimo civile è decidere di educare il piccolo “Al di fuori di tutti i pregiudizi d'ordine sociale e filosofico e nel culto della ragione, dell'onore e della solidarietà”, ma la scelta dei genitori non impegna l'avvenire del bambino per una strada o una religione ch'egli non ha scelto: sarà libero di decidere al momento opportuno.

Nostra figlia Harmonie ha ricevuto il battesimo repubblicano il 27 maggio 2000, a Sin-le-Noble, nel nord della Francia. Tutti i partecipanti alla cerimonia sono unanimi: essa porta in sé molta più forza ed emozione di quella religiosa. Tenutasi in Comune, nella sala dei matrimoni, è presieduta dal Sindaco in persona che, dopo aver illustrato le origini rivoluzionarie del rito, dà lettura dell'atto di battesimo:

“Il 27 maggio 2000, alle 11, davanti a me Paulette Deblock, sindaco di Sin-le-Noble (Nord), sono comparsi pubblicamente nella casa comune il signor e la signora XX, i quali hanno dichiarato di presentare la loro bébé, Harmonie, nata il 15 novembre 1999 a Martigny, con la volontà di metterla sotto l'egida e la protezione dell'autorità civile repubblicana, e nel caso essi vengano a mancarle, di darle come padrino e madrina il signor J.-C. R. e la signora A.L. Il padrino e la madrina accettano questa alta missione e prendono l'impegno solenne di supplire i genitori secondo le proprie facoltà morali ed i mezzi materiali. Essi affermano, inoltre, che nel caso di una tale eventualità e come avrebbero fatto gli stessi genitori, essi perseguiranno l'educazione di Harmonie al di fuori di tutti i pregiudizi d'ordine sociale e filosofico e nel culto della ragione, dell'onore, della solidarietà e della difesa degli interessi del popolo francese. Data lettura, i

CONTRIBUTI

genitori e padrino e madrina hanno con me firmato”.

Nel corso dello svolgimento della cerimonia, un posto importante è lasciato ai “riti” personali, così, dopo la parte ufficiale, la madrina “buona cattolica e felice d'essere stata scelta” offre ad Harmonie un piccolo medaglione e la sua catena di battesimo; il padrino, buddista, legge un poema che ha scritto per la circostanza. Quanto al felice padre, fa scoprire ai presenti “L'Hymne à la Jeunesse” (L'inno alla gioventù) di Cambini, composto nel 1794 proprio in onore del battesimo repubblicano.

La religione non ha il monopolio del rito

Se per la Francia il battesimo laico può essere considerato una soluzione ideale, ciò non lo è per tutti, anche perché, salvo rare eccezioni, bisogna essere francesi e domiciliati in Francia per averne l'accesso. Avrei preferito poter far battezzare mia figlia in Svizzera nelle stesse condizioni, in modo che i miei parenti avrebbero potuto partecipare alla festa, anche se bisogna riconoscere che l'ultima frase della dichiarazione mi disturba un po', poiché la “difesa degli interessi del popolo francese” non corrisponde esattamente alle mie convinzioni personali, né all'educazione che vorrei dare a mia figlia. La versione laica del battesimo è una soluzione futura che un buon numero di genitori dovrebbe prendere in seria considerazione, ma

in versione svizzera ben inteso. Il momento è venuto d'aprire un dibattito sull'importanza da restituire ai riti civili. Le cerimonie legate ai passaggi importanti della nostra esistenza, dovrebbero ritornare ad essere parte integrante della vita, poiché ognuno possa celebrarli secondo le proprie convinzioni, senza dover chiedere in prestito rituali che non sente propri.

Consiglio in rituale

Nella Svizzera tedesca, il bisogno di ritrovare nuovi riti ha fatto nascere una nuova “professione”: il consigliere in rituale. “Non voglio cambiare i rituali, ma ne propongo nuove forme. I miei clienti sono stanchi del linguaggio ecclesiastico, troppo freddo e ripetitivo. Essi desiderano una lingua moderna che li tocchi” spiegava B. König di Lucerna ad un giornalista del “Temps”: “Individuare il rito” è la parola d'ordine e propone una raccolta di testi di diverse tradizioni, compresi i riti provenienti da antiche consuetudini. Secondo J.-C. Crivelli, portavoce del Centro romano di Liturgia cattolica, citato nello stesso articolo “Fare un rito su misura è svilirlo, perché per avere un rito bisogna che si abbia una tradizione. Questa è una maniera di fare quanto abbiamo ricevuto dagli antichi. Costruire una festa con tanti pezzi, non ha lo stesso impatto sulle persone (...) Il rito riposa su un linguaggio sacro che non è quello quotidiano”. Questo però non gli impedisce di dichiarare “Per persone che sono fuori dalla Chiesa, può essere in-

teressante disporre di riti che imitano quelli della Chiesa ...”. Ma i riti di passaggio esistono dalla notte dei tempi. “Si vede che tutte le religioni hanno preso in prestito tutti i loro dogmi e tutti i loro riti le une dagli altri” scriveva Voltaire. Elaborando le proprie concezioni del battesimo, i primi cristiani non hanno fatto altro che imitare i riti iniziatici esistenti, allontanando l'antico battesimo romano dal suo significato originale che è poi quello di celebrare ufficialmente l'ingresso di un nuovo essere umano nella comunità dei cittadini.

La bellezza originale

Coloro che propongono di reintrodurre il battesimo civile, sono molto lontani dal voler scimmiettare i riti cristiani esistenti, ma sono invece certi di ritrovarvi la bellezza originale. La religione cristiana non possiede il monopolio della fede e tanto meno quello dei riti di passaggio, bisogna che ne prenda coscienza, ma le circostanze non sono ancora mature. Rendere ai riti della vita il loro significato originario diventa una necessità e basterà ricordare ai cristiani che l'umanità non ha certo atteso la loro venuta, per praticare cerimonie.

(Da “Le Libre Penseur”, periodico romano laico e indipendente, anno 27, giugno 2001, n. 109, edito in Svizzera, C.P. 131, CH-1000 Lausanne 17).

(Traduzione dal francese di Baldo Conti, balcont@tin.it)

Diluvi

di Giulio Graziani, Palombina (Ancona)

Guarda come piove! Farà il diluvio? Oppure, come dicono al mio paese: farà la pianura? Sarà la volontà d'iddio! Più o meno questo si sente dire quando piove a dirotto o quando c'è un'alluvione. Il mito dello sterminio di tutti gli esseri viventi della terra ad opera di una divinità incollerita per la malvagità degli uomini riflette, in forma immaginaria, l'affermarsi di un potere assoluto e la resistenza che esso suscita all'interno della società, nella fase di transizione da un'epoca all'altra. Il diluvio serve a punire gli uomi-

ni che non rispettano più il comando di un capo e quindi, per riflesso, simboleggia la volontà di dio. Bisogna tener presente inoltre che, nella maggioranza dei casi, le versioni di questo mito non si riferiscono alla prima creazione, ma piuttosto ad una creazione del mondo che segue “una grande distruzione”.

Secondo il Vecchio Testamento, il diluvio c'è stato una volta sola; dio si era stancato degli uomini perché erano cattivi ed impenitenti e li volle

sterminare con il diluvio, ma salvando nel contempo (bontà sua) Noè con la moglie, i loro tre figli e le relative mogli, gli animali puri e quelli impuri (?) e “ogni carne in cui è alito di vita”. Dice la Bibbia: “Le acque si riversarono sulla terra [...] in quel giorno tutte le acque del grande abisso irrupero e le cateratte del cielo si aprirono, e piovve a dirotto sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti [...] e le acque crebbero e sollevarono l'arca [...] e le acque ingrossarono e crebbero grandemente sopra la terra e l'arca

galleggiava sulla superficie dell'acqua [...] e le acque aumentarono sempre di più sopra la terra, di modo che tutte le alte montagne che sono sotto il cielo, furono coperte [...] e rimasero coperte, [...] e ogni carne [sic!] che si muove sulla terra, uccelli e animali domestici e fiere, ogni rettile che striscia, ogni uomo però [...] e le acque rimasero alte sopra la terra per centocinquanta giorni" (Sacra Bibbia, Ed. Paoline 1966, Parte prima: Storia dell'uomo, versetto 7, 6-24). Quando cessò la pioggia, le acque cominciano a defluire e l'arca finalmente si poté adagiare sul monte Ararat, in Armenia, alto 5150 metri (il Corano, invece, parla del monte Judi, in Mesopotamia).

Naturalmente, un malpensante come me comincia a riflettere su quello che solo un dio sarebbe capace di fare. A quei tempi nessuno s'immaginava che la terra fosse una sfera; si era certi che fosse piatta e circolare, ed estesa dalle colonne d'Ercole fino all'Oceano, dal quale sorgevano prima l'alba e poi il sole. La Bibbia afferma che durante il diluvio *"le acque sorpassarono di quindici cubiti le cime de monti"*. Esse dunque sarebbero arrivate all'altezza di oltre 5150 metri sopra il livello della pianura, formando come un grande bicchiere con il fondo del diametro della terra allora conosciuta e con un'altezza di oltre 5150 metri! Ma il diluvio descritto dalla Bibbia c'è stato veramente? E se sì, c'è stato una volta sola? La storia dei miti è un po' la storia dell'uomo; proviamo a scorgerla!

Nell'arcipelago delle Andamane *"Puluga è l'essere supremo [...] abita in cielo e la sua voce è il tuono, il vento il suo respiro, l'uragano è il segno della sua ira [...] Puluga è tutto [...] ha creato il mondo [...] ha creato anche il primo uomo che si chiamava Tomo [poi] l'umanità si moltiplicò [e] dopo la morte di Tomo dimenticò sempre più il suo creatore. Un giorno l'ira di Puluga scoppiò, e il diluvio, che sommerse tutta la terra, pose fine all'umanità. Si salvarono soltanto quattro persone"* (Mircea Eliade, Trattato di storia delle Religioni, quinta ed., Boringhieri 1986, pp. 48-49). Questo mito è già più modesto di quello descritto dalla Bibbia, se non altro per l'altezza dell'acqua.

Un altro mito babilonese dei Fox Sauk racconta: *"Quando il serpentello ritorna tra i manitu rimasti fuori, questi si rendono conto dell'accaduto. Inseguo-*

no Wisaka la cui fuga è seguita dal diluvio. Wisaka si arrampica sulla cima di un albero, per sua fortuna, le acque gli portano vicino una barca" (Ambrogio Donini, Lineamenti di storia delle religioni, Ed. Riuniti 1960, pp. 88 e 114). Una barca, piccola o grossa, c'è sempre. Anche questo mito è abbastanza modesto. Però ce n'è anche un altro dove si racconta come Gilgamesh, vagando alla ricerca dell'immortalità, incontra il suo antenato Utnapishtim e gli chiede del diluvio dal quale egli è riuscito a salvarsi con pochi familiari e servitori. Utnapishtim gli racconta che, dopo che gli dèi avevano deciso di distruggere la città di Suruppak con tutti i suoi abitanti, gli fu consigliato di costruirsi una barca. La nave, una specie di cassone galleggiante, doveva essere abbastanza grande per contenere il germe di *"tutto ciò che è vita"*; piovve sette giorni e sette notti; montagne d'acqua coprono tutta la terra e gli abitanti perirono; quindi, placatosi l'uragano, le acque si ritirarono, e la nave si fermò sul monte Nisir ad oriente di Mosul e del Tigri, nell'attuale Kurdistan. Molti studiosi concordano nel sostenere che il racconto biblico sia stato ripreso proprio da questo mito babilonese.

I miti del diluvio però, non sono appannaggio del solo continente antico. Nella mitologia del Messico precolombiano, Coxcox, corrispondente al nostro Noè biblico, si salva con la moglie da un'immensa inondazione durante la quale tutti gli altri uomini diventano pesci e si rifugiano su di un cipresso che galleggia sulle acque. Evidentemente anche il dio di Coxcox era più magnanimo di quello della Bibbia. Il mito del diluvio è presente anche nella mitologia nordica: mentre Ymer dorme, dal suo sudore si formano un maschio e una femmina, che generano una razza di giganti, malvagi come lo stesso Ymer. I primi dèi (Odino, Wili e We) uccidono il gigante Ymer, e col suo corpo formano la terra, col suo sangue i mari e i fiumi ecc.; il sangue uscito dalle ferite del gigante ucciso produce un immenso diluvio, nel quale affoga tutta la razza dei giganti, eccetto uno, Belgemer, che può salvarsi insieme alla moglie, rifugiandosi in una grande barca.

Si potrebbero riportare altre versioni del mito del diluvio, per lo più tutte antecedenti quella della Bibbia; ma, per chiudere, mi limiterò a due. La prima ha per protagonista Ogige, figlio di

Posidone, e mitico primo re della Beozia e dell'Attica, regioni che furono sommerse nel corso di una grande inondazione. Nella seconda, Zeus, irritato perché Prometeo aveva ridato il fuoco agli uomini, scatena un diluvio destinato a sommergere tutti gli esseri viventi e tutte le cose. Ma Prometeo salva il genere umano, suggerendo al proprio figlio Deucalione, che aveva sposato Pirra, di costruirsi un'arca nella quale essi poi si rifugiano, salvandosi; quindi i due approdano con l'arca sul monte Parnaso, sacro ad Apollo, a Dioniso ed alle Muse; ed infine, col beneplacito di Zeus, la coppia di sopravvissuti ripopola la terra.

Tutte queste narrazioni sono riportate sui libri di storia delle religioni, scritti da autori quali Mircea Eliade, Mario Pincherle, Ambrogio Donini, Decio Cinti, ecc. Ernst Mayr, nel suo libro *"Un lungo ragionamento"* (che tratta della genesi e dello sviluppo del pensiero darwiniano) scrive: *"Negli scritti dei naturalisti, dei geologi e dei filosofi di quel periodo (il periodo di Darwin), dio aveva un ruolo predominante. Essi non vedevano niente di strano nell'attribuire ad una causa divina fenomeni che non sarebbe facile spiegare in altro modo, e fra questi c'era il problema dell'origine delle specie"*. E ancora, parlando di Darwin, *"[...] E tuttavia furono le esperienze di quei cinque anni [la spedizione del Beagle] a far serpeggiare in lui i primi dubbi. Come poteva un creatore buono e saggio, permettere la schiavitù, la sofferenza? E perché compiacersi di terremoti ed eruzioni vulcaniche che uccidevano migliaia di persone innocenti?"*. Più avanti parlando, delle specie estinte, aggiunge: *"Hull ha giustamente notato: 'Il dio che veniva suggerito da [...] una valutazione realistica del mondo organico era capriccioso, crudele, arbitrario, sprecone, sbadato e del tutto incurante delle sue creature'. Furono considerazioni di tale natura a portare gradualmente Darwin alla determinazione di cercare di spiegare il mondo senza ricorrere a dio"* (Ernst Mayr, *Un lungo ragionamento: Genesi e sviluppo del pensiero darwiniano*, Bollati Boringhieri 1994, cap. 2°, pp. 25-26).

Venendo ai giorni nostri, la chiesa cattolica sostiene che il dio cristiano (infinitamente buono) vede tutto, sa tutto, sente tutto; com'è possibile allora che questo dio non sia turbato dai lamenti di chi muore di fame? Possibile

CONTRIBUTI

che sia così crudele, arbitrario e sbadato da non accorgersi che ogni tre minuti un bambino (un'anima innocente, direbbero i preti) muore di fame mentre tanti bravi cristiani vivono fra gli sprechi? Se questo dio non punisce le sue creature, ci possono essere solo due spiegazioni: è diventato un Deus Otiosus, oppure non è mai esistito. Oggi come ieri, gran parte dell'umanità è malvagia e non si preoccupa affatto dei propri simili. Qualcuno si giustifica sostenendo di sentirsi impotente di fronte ai troppi problemi ed ai bisogni del prossimo,

aggiungendo che comunque tutte le sere non manca di rivolgere una preghiera a Dio per i bisognosi. E allora, perché non fare tutti come costoro? Preghiamo dunque iddio! E se lui non provvede, cazzi suoi: la coscienza cristiana è a posto!

Che l'uomo si sia inventato i miti del diluvio è cosa certa, e se ne comprendono bene i significati ed i perché. Tuttavia, tante persone ci credono ancora, così come credono in un dio onnipotente. Ma io dubito che la maggior parte dei preti veda così la cosa.

Oggi i don Abbondio sono rari; tutti i preti sono istruiti e tanti di loro sanno anche di scienza. Ma nonostante questo, forse per mantenere il loro benessere, ottenuto senza fatica (stipendiati dallo Stato e dai credenti), continuano a predicare assurdità approfittando della buona fede dei fedeli. Questi preti, evidentemente, non hanno colto il significato di certi passi delle sacre scritture; oppure certe cose fanno finta di non averle capite. Per loro è come se il diluvio non ci fosse mai stato, né mai ci potrebbe essere in futuro!

Scoutismo, infido catechismo

di Calogero Martorana, calomarto@libero.it

L'indottrinamento religioso non ha soltanto le riconoscibili forme del catechismo. Le modalità d'occultamento sono molteplici: si va dalla scuola, palestra irresponsabile d'ignobili esercizi di proselitismo, alla tv, serva sciocca del potentato vaticano, fino a mille vessilli, icone, simboli, usi, tradizioni e culture che conducono tutti ad un'idea teocentrica della vita. L'esposizione a questi indottrinamenti occulti è pericolosa non tanto per gli adulti, generalmente *vaccinati* dalla proprietà di saper intendere e volere, quanto per i bambini e i ragazzi. Lo scoutismo è uno dei maggiori indottrinamenti occulti cui moltissime famiglie irresponsabili e *disinformate* fanno esporre i loro pargoli, nell'idea messianica di fortificarne lo spirito e il civismo. Qui cercherò invece di dimostrare che lo scoutismo rimbambisce, massifica e militarizza i loro figli, per i quali perciò non vedo pedagogia peggiore.

La storia

L'idea di costituire un movimento giovanile che avrebbe sfruttato a scopo educativo la tendenza dei ragazzi all'avventura, venne nel 1899 a Sir Robert Baden-Powell (1857-1941) durante la guerra anglo-boera. Nel 1907, nell'isola di Brownsea, con 20 ragazzi, avvenne la prima esperienza concreta di campo scout: un successo strepitoso (in Italia, il primo campo nazionale sarà organizzato in Val Fon-

dillo, nel Parco d'Abruzzo, nel 1921). Nel 1905 il Prof. Mario Mazza costituì l'associazione Ragazzi Esploratori Italiani, REI. Nel 1915 si pose il problema se l'associazione doveva essere o no confessionale, ma non si trovò una soluzione e la REI si scisse in un'associazione confessionale (Associazione Scout Cattolici Italiani, ASCI) ed in una aconfessionale (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani, CNGEI). Nel 1928, con un decreto del 9 aprile, i fascisti soppressero le unità scout italiane, ma queste perdurarono come unità clandestine nella cosiddetta "giungla silente". Dopo la guerra, Giuliana di Carpegna e Josette Lupinacci pensarono di offrire alle ragazze italiane l'idea scout. Nacque così il *guidismo*, benedetto nel 1944 da Pio XII. Nel 1974, da più fusioni, nacque l'AGESCI (Associazione Guide E Scout Cattolici Italiani).

Baden-Powell

Robert Stephenson Smyth Baden Powell nacque al n. 6 di Stanhope Street, Paddington, un paese vicino Londra, il 22 febbraio 1857. Era il sesto dei dieci figli del reverendo Baden-Powell, professore ad Oxford. Il nome Robert Stephenson era di suo nonno, il figlio di George Stephenson, pioniere delle ferrovie. Robert era appassionato di costruzioni in muratura e legno, e d'esplorazioni soprattutto per vie di mare. Come Ussaro, combatté in India, Afghanistan e Sud Africa. Nel 1897 fu

promosso comandante del quinto Dragoni. Durante i 217 giorni d'assedio a Mafeking, BP (come lo chiamano gli scouts) pubblicò il libro "Aids to Scouting". Dopo l'esperienza del 1907 del campo sperimentale nell'isola di Brownsea, fu pubblicato un altro libro, "Scouting for Boys". Nel 1912, BP sposò Olave Soames, da cui ebbe tre bambini. Nel 1929 fu insignito del titolo di Lord dal Re d'Inghilterra, e nel 1937 ricevette l'Ordine al Merito (onorificenza concessa solo a 24 persone viventi). Nel 1939 fu designato per il premio Nobel per la pace, che però non gli fu assegnato.

Baden-Powell aveva una religiosità sempliciotta e un didascalico amore per la natura, in cui vedeva l'opera di Dio: "*Leggi la Bibbia, nella quale scoprirai la Rivelazione Divina (...) e poi leggi un altro libro meraviglioso: quello della Natura creata da Dio (...), quindi rifletti al modo con cui puoi meglio servire Dio*", ha scritto in un libro. "*Lo studio della natura ti mostrerà quante cose meravigliose Dio ha messo su questa terra perché tu possa gioire*", ha lasciato scritto in un messaggio rivolto a tutti gli scouts e che fu trovato fra le sue carte dopo la sua morte. Nello stesso messaggio ha scritto ancora: "*Dio ci ha messo in questo mondo meraviglioso per essere felici (...)* La felicità non è data dalla ricchezza, né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie (...) Il vero modo d'essere felici consiste nel dare la

CONTRIBUTI



felicità agli altri (...) Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di come l'avete trovato". Tutta la vita di Baden-Powell fu impregnata di questa melensa religiosità, che volle anche nello scoutismo, dove non ha mai acconsentito a "dare un posto facoltativo al Creatore dell'Universo". In *Scoutismo per ragazzi* è arrivato a scrivere: "Nessun uomo è buono se non crede in Dio e non obbedisce alle sue leggi. Per questo tutti gli Scouts devono avere una religione".

Spesso torna l'interrogativo se Baden-Powell fosse affiliato o no alla massoneria. Vediamo cosa dicono i documenti. Il primo è una lettera di J. Macdonald, segretario della biblioteca e del museo dell'United Grand Lodge of England, indirizzata a Lewis P. Orans: 9 luglio 1990: [...] In questo paese ci sono molte logge il cui corpo sociale è formato prevalentemente da fratellanze connesse con lo Scoutismo. Esse si riuniscono ogni anno a Londra ed ogni loggia invita nella propria sede le altre logge. In quest'occasione spesso la fratellanza indossa l'uniforme scout insieme alle insegne cerimoniali. Il secondo documento è uno stralcio di una lettera di un frammassone e capo scout belga di Anversa: 25 settembre 1994. Caro fratello, sono stato negli "Scouts de Belgique" (fondati nel 1910 principalmente da frammassoni). Mi iscrissi lupetto nel 1944 (durante la guerra!) e sono stato molto attivo per circa 40 anni, durante i quali sono stato Caposquadriglia, Akela, vice Comissario di distretto, D.C.C. e tesoriere del comitato nazionale. Attualmente sono membro onorario e segretario degli adulti del distretto di Anversa [...]. Infine, nel libro "27 anni con B.-P." (London, 1957), E.K. Wade, segretaria del Fondatore, ricorda che B.-P., nel 1912, fu fatto "Cavaliere di San Giovanni di Gerusalemme". I Cavalieri di San Gio-

vanni sono un Ordine cavalleresco caritatevole. I frammassoni riconoscono un forte legame con la storia e le tradizioni di quest'Ordine che risale al tempo delle crociate.

La filosofia scout

Anche la filosofia che anima lo scoutismo è didascalica e sempliciotta come quella del suo fondatore. I testi ufficiali ne parlano nella seguente maniera. *Lo scoutismo è uno stile di vita, un movimento che lavora per il futuro, per formare uomini e donne responsabili, solidali, spiritualmente forti, capaci di fare scelte libere. Un ambiente accogliente e vivace, dove molti ragazzi sono ben disposti gli uni verso gli altri, si progettano e si realizzano imprese e avventure [...] Lo scoutismo è un progetto di crescita per ragazze e ragazzi dagli 8 ai 21 anni per "imparare facendo" e diventare autonomi.* Oggi, questa confraternita mondiale comprende 25 milioni di persone in 215 paesi e territori. Vediamo qui e subito se l'ambiente scout è così accogliente e vivace, e se serve alla crescita di ragazze e ragazzi dagli 8 ai 21 anni (e soprattutto) per diventare autonomi.

Esercitando l'argomentare lezioso tipico dei moralisti, i testi sacri dello scoutismo ci danno un'idea (purtroppo) abbastanza precisa di cosa significa essere scout. *Lo stile scout* – si legge per esempio nel sito di Scout's on line <http://vnet.it/scout/> – è la conseguenza diretta della scelta di vivere lo spirito e i valori della Legge e della promessa scout nella vita di tutti i giorni.

Una corporazione militarizzata come quella scout non poteva che produrre uno stile di comportamento codificato da una Legge. Proseguendo nella let-

tura, si apprende che esiste uno stile degli scouts nel fare le cose, nello stare con gli altri, nel vivere in certi luoghi, nello stare insieme in associazione. Sembra di essere delle prudenti esortazioni giudiciose. Nulla di più falso e d'occulto. In realtà lo scoutismo è pieno zeppo d'impensabili, ridicoli e perniciosi regolamenti, cui bambini e ragazzi sono sottoposti con severità e saccenteria arrogante.

Sono elencati come "segni di stile" le seguenti attività: *diffondere serenità e gioia*, (qui si scambia una possibilità spontanea per un ordine); *un certo modo di presentarsi, di accogliere, di muoversi* (educati o marionette?); *la capacità di scegliere, tra due soluzioni, quella più rispettosa degli altri o dell'ambiente, anche se costa di più*, (un insegnamento didascalico, da fuffa); *"credo che noi Scouts possiamo aggiungere alle sette virtù cristiane un'ottava: il buonumore"* (B.-P., WSCD 142).

Le indicazioni di "stile" non si fermano alle genericità ma, com'è tipico dei movimenti filomassonici, scava nel privato degli adepti fino a condizionarne le attività più personali. Come il semplice viaggiare in treno. Leggiamo: *Gli zaini ed il materiale sono spesso di intralcio per i passeggeri [...]. Si rispettano scrupolosamente le norme del mezzo di trasporto. Sul treno gli scouts non arrecano fastidio coi propri canti e giochi, ma neppure devono rinunciare, se si accorgono che ciò è gradito, ad animare l'ambiente e a dar buonumore agli altri viaggiatori.*

Una fiera delle ovvietà in cui è evidente la scrupolosità infantile di voler codificare e prevedere tutto, perfino i più semplici requisiti di buona convivenza, allo scopo di estirparli dal vissuto laico della vita e di arrogarse-

CONTRIBUTI

ne la paternità. Tali requisiti non sono mostrati per quelli che sono bensì sotto le spoglie di una codifica autoritaria oltre che moraleggiante.

Naturalmente, non poteva mancare un decalogo che riguardasse il comportamento da tenere in una chiesa: *Se un notevole numero di scouts di passaggio va in chiesa, può creare disturbo* (direi che ciò vale in tutti i casi: gli scouts sono incapaci di procedere autonomamente, e si muovono solo a mandrie, appellativo che a loro peraltro dovrebbe perfino piacere). *Perciò occorre entrare prima che inizi il rito. Lasciare le panche agli abitanti, mantenere il silenzio. Solo se si sono presi accordi, intervenire nella liturgia in modo rilevante, altrimenti avere cura di non sopraffare la piccola comunità.*

I riti

La promessa

Entrare a far parte degli scouts è una cosa abbastanza tortuosa. Somiglia ad un processo d'iniziazione verso un percorso che dovrebbe allontanare dal buio del mondo usuale per condurre ad una meta illuminata (la loro). È il solito gioco dell'io sono meglio. Il momento della Promessa è il vero inizio della (dis)avventura scout. Con i soliti toni pomposi e sopra le righe, si prescrive che la cerimonia deve essere preparata e solennizzata affinché lo scout la ricordi come un momento straordinario che ha vissuto da protagonista. Su internet si trovano vari esempi del "copione" di questa oscurantista iniziazione. Tra i più tristemente esilaranti, ne riporto riassunta una:

Il Reparto è allineato su tre lati di un quadrato. Sul lato aperto vi sono: il Capo Gruppo, il Capo Reparto, l'A.E., gli Aiuti. A destra del Capo Reparto e dell'A.E. si tiene l'alfiere con la Fiamma di Reparto. L'assistente recita una preghiera adatta [...].

Capo squadriglia: accompagna il novizio di fronte ai Capi, saluta al guidone e arretra di un passo. Capo Reparto (al novizio): "Che cosa chiedi?" Novizio: "Di divenire un Esploratore (una Guida)". Capo Reparto: "Per quanto tempo?" Novizio: "Se piace a Dio, per sempre" [...].

"Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio per com-

piere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese; per aiutare gli altri in ogni circostanza; per osservare la Legge scout"! (Durante queste parole il Reparto resta sull'attenti e fa - novizi esclusi - il saluto scout).

A questa già isterica e "razionofoba" sceneggiatura, ne sussegue un'altra, detta "veglia della promessa", necessaria - viene prescritto - giacché il novizio deve stare in un'atmosfera suggestiva e raccolta che lo aiuti a riflettere sull'importanza del passo cui si accinge, ed a prenderne coscienza.

Ovviamente, l'atmosfera suggestiva è quella di una chiesa (io, iniziazione per iniziazione, avrei proposto un altrettanto suggestivo postribolo), in cui i novizi che hanno espresso la promessa devono ritrovarsi. Anche qui, vezzi e simbolismi cretini si sprecano. Il tutto dura una mezz'oretta. La cerimonia termina con la benedizione impartita dall'Assistente e col canto della Promessa.

La messa

La S. Messa al campo non deve essere una parentesi religiosa in una giornata altrimenti laica, ma un momento di celebrazione, di più diretto ascolto della Parola di Dio, di più esplicita lode a Dio per tutto quanto, come singoli e come comunità, gli scouts cercano di realizzare durante la giornata. È per questo che BP diceva che la religione non c'entra con lo Scoutismo, cioè, non ha da "entrarci", perché è già dentro, pervade tutte le sue attività. Credo che un commento senza turpiloquio sia impossibile. Gli scouts celebrano la messa ogni giorno, e a questo scopo, imparano praticamente a memoria il "Manuale Romano in lingua italiana del 1983", in cui sono descritti pedissequamente modi e forme della partecipazione alla messa. E allora chiedo: lo scoutismo è o no una catechesi occulta?

Scoutismo e pedofilia

Nell'ottobre del 2000 c'è stata una grossa operazione di polizia contro la pedopornografia. A Mosca sono finiti in carcere un noto uomo d'affari, Dimitri Victor Kuzentofv, capo dell'organizzazione, e alcuni suoi seguaci. La polizia italiana arrestò tra gli altri E.G., 25 anni, studente di Portogruaro. E.G. era conosciuto come una persona tranquilla. I suoi insegnanti lo ri-

cordano come uno studente modello, rispettoso e un po' chiuso. Nel passato aveva anche partecipato a gruppi Scout.

Questa è una delle tante cronache, crude e meno crude, che coinvolgono esponenti del mondo scout. Leggendole, possiamo affermare che tra gli scouts c'è pedofilia? Mai generalizzare, e lo scoutismo sicuramente non è una conditio sine qua non per essere pedofili. Tuttavia, i luoghi dove sono prevalenti le presenze di bambini e ragazzi sono anche i luoghi cui tendono i pedofili. Questo vale dunque per scuole, oratori, collegi, colonie estive, raduni sul tipo papa-boys dell'ultimo Giubileo. Perché non dovrebbe valere per i gruppi scouts? I genitori non dovrebbero cadere nell'effetto alone che fa sottovalutare i pericoli in base alle proprie convinzioni. Perché mandare i figli tra gli scouts con tranquillità e temere se vanno a scuola?



Conclusioni

Ho tentato di tracciare il mondo scout nelle sue linee generali, sorvolando a malincuore su altri molti suoi aspetti che ritengo dannosi per la salute (psichica e fisica) e la crescita culturale ed etica dei ragazzi. Sparare sugli scout è un po' come sparare sulla Croce Rossa, me ne rendo conto. Ma ritengo che non bisogna vivere genuflettendosi, bisogna viceversa sempre essere disponibili a desacralizzare e a criticare ogni cosa, sia essa grande o piccola, nobile o ignobile. Ho cercato non di infangare quest'organizzazione, ma di raccontare i suoi aspetti oggettivi (qui, niente è stato inventato) che sotto la lente del libero pensiero risultano avere il senso fangoso che ho descritto. Per il resto, ai posteri l'ardua sentenza.

Prima prova scientifica dell'esistenza di dio

La sensazionale scoperta del fisico Dr. George Hammond ha sollevato grande clamore nel mondo scientifico. Per la prima volta la scienza riesce a verificare empiricamente l'esistenza di dio. Laddove per migliaia di anni legioni di filosofi, teologi, scienziati, profeti e cialtroni vari hanno sistematicamente fallito con le inconsistenti prove della sua esistenza, il fisico G.H. è riuscito a portare una prova decisiva senza rinnegare l'attuale modello standard della fisica. Dio, nel modello descritto da Hammond, sarebbe rappresentato da una funzione d'onda riconducendo quindi il fenomeno alla meccanica quantistica. La novità dell'approccio di Hammond è che le soluzioni della funzione d'onda presuppongono l'esistenza di una quinta forza le cui particelle intermedie non si rivelerebbero che a scale inferiori a quella di Planck. In un certo senso dio avrebbe le stesse caratteristiche della gravitazione in quanto incurverebbe lo spazio psicometrico universale. (Maggiori dettagli della scoperta sono disponibili presso: <http://home.attbi.com/~ghammond/index.html>).

Antonio Zucchini
zucchiniantonio@yahoo.it

Posizione argentina sull'aborto

I giornali di domenica 19 maggio 2002 riportano la notizia che il nostro presidente Duhalde ha scritto ieri al Papa per annunciarli, a mo' di regalo di compleanno, la continuità dell'allineamento del paese con le posizioni antiabortiste del Vaticano. Detto allineamento era stato inaugurato dall'ex-presidente Menem, di arcinote simpatie per il fondamentalismo cattolico, anche se lui stesso è un musulmano convertitosi per poter far politica. La posizione argentina negli ultimi 12 anni è andata parecchio più in là delle posizioni tradizionali dei paesi latino americani, che non hanno mai certamente brillato come sovvertitori dell'allineamento più o meno esplicito con le posizioni della Chiesa, fino a coincidere, sui grandi problemi demografici (pianificazione familiare, lotta all'AIDS, aborto, ecc.) in tutto e per tutto con lo stesso Vaticano e con i più retriivi paesi musulmani. E già che

parliamo di Menem, una piccola osservazione. Costui è nuovamente in pericolo di essere nuovamente arrestato per la stessa causa di contrabbando di armi per la quale aveva passato sei mesi agli arresti domiciliari l'anno scorso. E questa volta potrebbe essere ben più a lungo.

Giorgio Costa
giorgio_costa@fibertel.com.ar

Ostello ateo a Berlino!

A Berlino, l'HVD (Humanistischer Verband Deutschlands) ha aperto un proprio ostello che si trova in Schoenhauerstrasse, a Prenzlauer Berg. L'ostello è su cinque piani, con camere da 2, 3 o 4 letti per circa 150 posti totali. I prezzi partono da 22 euro per notte (incluse lenzuola e colazione), ogni dieci notti una è gratis. Per informazioni e prenotazioni, telefonare a 0049-30-4467783, scrivere a info@hotel4youth.de (oppure visitare la pagina web www.hotel4youth.de).

Lorenzo Lozzi Gallo
llgallo@hotmail.com

Da "Rationalist International" n. 76

Canada: picchiatori di bambini, in nome di dio

La "Chiesa di Dio", un gruppo di fondamentalisti, predica il sacro diritto dei genitori di picchiare i bambini con cinghie e spatole. "Le sacre scritture lo chiedono e noi non ci rinunceremo", ha detto il leader spirituale della Chiesa, il pastore Daniel Layne in California. Ma le autorità canadesi e gli assistenti sociali di Aylmar, nello Stato del southern Ontario, hanno rifiutato di accettare queste pie pratiche. Lo scorso luglio, hanno tolto ai genitori sette bambini picchiati e hanno denunciato per maltrattamenti i genitori. Quando il caso si è ripetuto con un'altra famiglia, la Chiesa ha mandato 28 madri ed in tutto 80 bambini in USA, dove la legge non proibisce ai genitori di infliggere punizioni corporali. Le leggi contro l'abuso di minori nei diversi Stati permettono diversi gradi di violenza contro i bambini. In Ohio, ad esempio, ogni tipo di violenza che non comporta un "concreto rischio" di morte, inabilità o

sfregio permanente è permesso. L'Ohio è stato pertanto scelto come un porto sicuro dai picchiatori di bambini, che intendono chiedere asilo negli USA adducendo motivi di persecuzione religiosa.

India: una suora confessa di aver torturato una bambina nel Centro per l'Infanzia di Madre Teresa

Sorella Francesca, capo del "Mother Teresa's Child Welfare Center" di Calcutta, è stata accusata di aver torturato una bambina ad essa affidata. La suora ha ammesso in tribunale di aver inflitto bruciature con un coltello arroventato sul braccio di una bambina di sette anni, Karabi, che viveva nel centro (cfr. l'articolo "Educating with a hot knife!" di Sanal Edamaruku nel Bollettino n. 49, 24 settembre 2000). Ha affermato di sospettare che la bambina fosse avvezzata a rubare e di aver voluto "curarla" bruciandole il braccio con un coltello arroventato. Il padre di Karabi ha portato il caso in tribunale. Sorella Nirmala, attuale superiora delle Missionarie della Carità (dopo la morte di "Madre Teresa"), è venuta in tribunale ed ha cercato di calmare il pubblico scioccato, dichiarando pubblicamente che sorella Francesca - anche se mossa da buone intenzioni - aveva superato il limite.

(Traduzione dall'inglese di L. Lozzi Gallo, l.lozzigallo@tiscalinet.it)

ADUC Notizie

GB/Picchiare i ragazzini a scuola

Philip Williamson, capo della Christian Fellowship School di Liverpool, invocando la Bibbia e facendosi forza della richiesta di insegnanti e genitori di 40 scuole cristiane, ha chiesto che siano consentite le punizioni corporali nei confronti degli studenti che non rispettano la disciplina.

Famiglie omosessuali

I bambini allevati da coppie omosessuali non risentono della condizione nella quale vivono. La notizia, pubblicata dal settimanale tedesco Der Spiegel, riporta i dati di una ricerca effettuata negli Stati Uniti d'America su 415 coppie omosessuali. "L'orientamento sessuale è ininfluenza sul benessere dei bambini" dichiara la psicologa Nanette Silverman. Inoltre i

NOTIZIE

bambini allevati in coppie omosessuali ricevono meno punizioni fisiche: il 60% delle coppie eterosessuali ogni tanto molla un ceffone ai propri figli mentre tale percentuale si riduce al 15% nelle coppie omosessuali. Il consenso sociale alle coppie omosessuali è diverso in relazione al sesso: le coppie maschili sono più accettate di quelle femminili. Se questi dati fossero confermati da ulteriori ricerche assisteremmo ad una modifica dei criteri di valutazione delle coppie. Già in alcuni Paesi europei il matrimonio tra persone dello stesso sesso è sancito dalla legge e non desta scandalo la formazione di coppie gay. Nel nostro Paese, che vive una realtà di rapporti analoga a quella dei nostri cugini d'oltralpe, tale scelta non viene riconosciuta.

da ADUC Notizie, www.aduc.it

La Chiesa va all'assalto

Grazie all'acquiescenza di uno Stato sempre meno laico e sempre più disposto a subire l'ingerenza del Vaticano, in Italia si sta realizzando una vera e propria operazione di clericalizzazione, che avrà conseguenze gra-

vissime. I campi d'azione vanno dai mezzi di comunicazione alla sanità pubblica. Ma il settore in cui la minaccia teocratica è più evidente sembra essere quello dell'istruzione. Non solo, infatti, si è provveduto a salvare dal fallimento la maggior parte delle scuole cattoliche, ma le si è riconosciuta una funzione di pari dignità. Gli insegnanti di queste scuole devono infatti aderire per contratto all'impostazione ideologica dell'istituzione privata. Ma anche la stessa scuola pubblica sarà presto clericalizzata, e ciò accadrà nel giro di pochi anni se andrà in vigore il progetto di inserire in ruolo i docenti di religione cattolica. Questi attualmente insegnano una materia che è facoltativa e sono nominati dal Vicariato, ma retribuiti con il pubblico denaro. Presto verranno immessi in ruolo, e poiché alla Chiesa romana verrà lasciato il potere di "sollevarli" dalle cattedre di religione, essi rimarranno a carico dello Stato andando a ricoprire altri insegnamenti. Così la Chiesa nel giro di pochi anni, attraverso il progressivo accaparramento delle cattedre delle materie obbligatorie da parte di insegnanti cattolici "doc", potrà controllare dal di dentro la scuola statale.

Ma non è finita qui. Le mani sulla scuola pubblica avranno modo di estendersi meglio e di più, controllando anche coloro che proprio vorrebbero continuare a pensare liberamente. Il ministro Moratti, infatti, ha affidato al cardinale Tonini, la presidenza di una sorta di "commissione etica" che dovrebbe produrre un "codice comportamentale" che gli insegnanti dello Stato italiano dovrebbero essere chiamati a seguire. Mai nella storia della Repubblica si era verificato che un diretto rappresentante del Vaticano venisse cooptato come sorta di "funzionario onorario" dello Stato repubblicano. C'è da preoccuparsi non poco, perché in tutto questo non si può non ravvisare un ritorno allo "Stato etico", al periodo precedente alla nascita della Repubblica, dove certamente libertà e democrazia non esistevano e dove ai sudditi qualcuno insegnava che si doveva "credere", "obbedire" ... ed anche "combattere".

Maria Mantello
hume_53@hotmail.com

(Presidente della sezione romana dell'Associazione nazionale del libero pensiero "Giordano Bruno").

DALLE REGIONI**Veneto****Comunicato Stampa del Circolo di Verona**

L'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) normalmente non si occupa né di confessioni religiose né di prelati. L'UAAR non cerca di convertire nessuno. Accoglie nella propria organizzazione le persone che, attraverso un percorso individuale, sono già approdate all'ateismo o all'agnosticismo. L'UAAR si occupa della laicità dello Stato e delle istituzioni pubbliche.

Il Circolo UAAR di Verona è intervenuto più volte nei confronti dell'Università perché il Rettore, negli ultimi due anni, ha inserito il rito cattolico della messa nel programma di inaugurazione, perché sponsorizza e finanzia convegni ed iniziative di collegi e di associazioni cattoliche, perché

ha chiamato il vescovo per il rito della benedizione della nuova aula di informatica. Il Circolo UAAR ha polemicizzato con l'Università, non con il vescovo.

Il Circolo UAAR di Verona ha protestato con il ministro della difesa perché recentemente centinaia di ufficiali, sottufficiali e militari sono stati comandati e trasportati alla basilica di S. Zeno, in divisa ed in orario di servizio, per presenziare al rito cattolico della messa, celebrata dal vescovo. Non ci siamo occupati del vescovo.

Il Circolo UAAR di Verona si è di recente lamentato con il direttore dell'AMIA perché, nella sede dell'azienda ed in orario di servizio, il personale è stato convocato per il rito cattolico della messa celebrata dal vescovo. Nulla abbiamo avuto da dire nei riguardi del vescovo.

Sono solo alcuni esempi. Molte istituzioni veronesi non sanno, o fanno finta di non sapere, che non c'è una religione ufficiale. Ogni privilegio, accordato ad una confessione religiosa, è un abuso ed una discriminazione nei confronti delle altre confessioni religiose e delle associazioni che non si riconoscono in una forma di pensiero religioso.

Questa volta ci occupiamo del vescovo perché il 29 marzo scorso, parlando al microfono di una televisione, ha espresso ingiusti ed ingiustificati giudizi nei confronti di atei ed agnostici, dimostrando di non conoscerli direttamente e ricorrendo a stereotipi diffusi probabilmente nel suo ambiente. Il vescovo è andato così ad alimentare pregiudizi e discriminazione nei confronti di persone che hanno fatto scelte culturali diverse dalle sue. Vi è una grande difficoltà in una parte del mondo cattolico veronese di capire e

di rispettare coloro che, battezzati, comunicati e cresimati in tenera età, sono pervenuti da adulti ad una concezione atea o agnostica della vita.

Tanto quanto il vescovo di Verona

(Volantino diffuso a Verona dal Circolo UAAR)

Il vescovo cattolico di Verona, Flavio Carraro, nel suo messaggio pasquale di venerdì 29 marzo 2002, ha espresso giudizi nei confronti degli atei e degli agnostici. Flavio Carraro ha parlato di persone che, con tutta probabilità, non conosce direttamente. Noi riteniamo che tutte le persone abbiano la stessa dignità, indipendentemente dal loro credo religioso. Per questo consideriamo il vescovo Carraro uno come noi e lo accuniamo nei giudizi che ha espresso verso di noi. Gli atei e gli agnostici sono sofferenti nello spirito e nell'intelligenza né più e né meno del vescovo cattolico di Verona. Gli atei e gli agnostici non trovano senso nella vita nella stessa misura in cui non lo trova il signor Flavio Carraro. Gli atei e gli agnostici non sanno quale sarà il loro futuro tanto quanto non lo sa il vescovo di Verona. Gli atei e gli agnostici hanno un vuoto dentro che non è né minore né maggiore di quello che ha il signor Carraro. Gli atei, gli agnostici ed il vescovo cattolico di Verona, se cammineranno con rettitudine di coscienza e sapranno vivere con rispetto delle persone, con accoglienza e capacità di aiuto agli altri, produrranno effetti equivalenti ed avranno le stesse conseguenze.

Mario Patuzzo
patmario@tiscalinet.it

Lettera aperta al Ministro della Difesa on. Antonio Martino

On. Ministro Antonio Martino
Ministero della Difesa
Via XX Settembre 8
00187 Roma
Tel 06.4691.1
Sito internet: www.difesa.it

Oggetto: Rito cattolico nelle forze armate

Onorevole Ministro, nella mattina di mercoledì 20 marzo 2002 la piazza S. Zeno di Verona era occupata da qualche decina di mezzi di trasporto: pullman, pulmini, autovetture (dell'Eser-

cito, dell'Aeronautica, dei Carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia, dei Vigili del fuoco) che avevano trasportato alcune centinaia di ufficiali, sottufficiali, soldati ed agenti. Tutti in divisa, tutti in servizio. Si è saputo che tutti erano lì convenuti per la celebrazione del "precepto pasquale" nella basilica di S. Zeno, cioè per un rito della religione cattolica, apostolica, romana. Tutti i cittadini, militari e non, hanno il diritto di professare liberamente il proprio credo religioso e di partecipare ai relativi riti, come hanno il diritto di non appartenere ad alcuna confessione religiosa. Sappiamo che nelle Forze Armate vi sono cattolici, protestanti, ebrei, atei, agnostici, buddisti o con altre forme di pensiero. Sappiamo che per le Forze Armate, come per la Costituzione, tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge. Sappiamo che non vi è una confessione ufficiale delle Forze Armate, come non vi è per lo Stato. Non comprendiamo, perciò, perché qualcuno che ha la responsabilità di comando a Verona abbia organizzato per le Forze Armate un rito religioso di una determinata confessione ed abbia preceptato ufficiali, sottufficiali e soldati a presenziarvi, in divisa e durante l'orario di lavoro, sottraendoli alle loro mansioni istituzionali e con dispendio di risorse pubbliche. Rivendicando la laicità dello Stato e l'aconfessionalità delle Forze Armate, che sono soltanto al servizio della nazione, La invitiamo a fare chiarezza sull'accaduto ed a prendere provvedimenti perché simili spiacevoli episodi non abbiano a ripetersi.

Cordiali saluti, Circolo UAAR di Verona

Mario Patuzzo
patmario@tiscalinet.it

Toscana

Teorie sull'origine della religione

(Linee guida della conferenza tenuta dall'antropologo Prof. Fabio Ceccarelli al Circolo UAAR di Firenze il 19 aprile 2002).

Parlando di *Teorie sull'origine della religione*, è in primo luogo importante interrogarsi su cos'è una "teoria". S'intende in genere una spiegazione del come e perché l'uomo abbia ini-

ziato a credere e ad adorare una potenza superiore. Potrebbe ad esempio sembrare una buona spiegazione che nel lontano passato vi sia stata una diretta rivelazione divina, oppure che sia sbarcata sul pianeta una razza galattica tecnologicamente evoluta, il cui ricordo, al pari della rivelazione, si sia poi confuso e corrotto. Ma queste tesi non spiegano affatto l'origine della religione, poiché un dio rivelato o degli alieni potenti non avrebbero mai potuto dar origine a nulla se gli uomini non fossero stati in possesso dell'idea di divinità. È su tale predisposizione che deve dare risposte una teoria sull'origine della religione. Sul fatto storico che ha permesso alla predisposizione di realizzarsi non sappiamo né potremo sapere mai nulla.

Una teoria non è un'opinione generica brillante quanto si vuole, ma un'affermazione precisa e dimostrabile che individua una caratteristica propriamente umana, che possa stare alla base di tale predisposizione, e tale caratteristica è indipendente dal fatto se esista o meno un dio. Anche la sua effettiva esistenza rivelata non potrebbe dare origine ad una religione se non vi fosse la predisposizione a crearla. Sono state portate ad esempio le teorie di quattro importanti studiosi, Tylor, Frazer, Freud e Durkheim, mostrando su cosa per loro si fondi la predisposizione: per i primi due sulla credenza in anime e spiriti ricavata dai sogni, il terzo, Freud, dal rapporto di dipendenza del bambino verso il padre, e l'ultimo Durkheim, sul fatto che la società esercita sull'individuo un incoercibile potere repressivo, ma anche protettivo. Queste normali reazioni umane rappresentano la predisposizione, sulla quale, per fatti concreti che mai potremo conoscere ma che potrebbero al limite anche essere una rivelazione divina o uno sbarco di alieni, si è costruita la religione, cioè le innumerevoli religioni che caratterizzano l'umanità.

Nessuna delle teorie di questi autori è del tutto soddisfacente, ma la via che tracciano è l'unica percorribile. Attualmente la direzione più promettente è quella che vede quale carattere fondante la religione la propensione gerarchica che gli esseri umani condividono con gli altri mammiferi sociali, ma nonostante alcuni tentativi che non esulano però dal livello della mera opinione, nessuna teoria co-

DALLE REGIONI

erente e convincente è stata finora presentata.

Fabio Ceccarelli, Firenze

Umbria

Attività del Circolo di Perugia

Il Circolo UAAR di Perugia (comprendente anche i soci della provincia di Terni) ha compiuto un anno di vita a giugno. In questo primo anno i soci hanno imparato a conoscersi ed a confrontarsi e hanno prodotto alcune iniziative locali le quali, a causa della dislocazione territoriale degli affiliati UAAR (ampie distanze e scarsa densità di popolazione) non hanno ottenuto vasta risonanza: (i) una collaborazione continuativa con una rivista quindicinale (tiratura di circa 4500 copie) che ha pubblicato 5 articoli di divulgazione scientifica firmati dal Coordinatore; (ii) due conferenze organizzate nella sala consigliare del comune di Todi; (iii) una intervista ad una radio locale di Terni. Molto, moltissimo resta da fare, ma più che resistenza, gli associati UAAR trovano indifferenza, in una popolazione poco ricettiva agli stimoli di cambiamento. Tuttavia, la parola d'ordine del Circolo è: non demordere.

Maurizio Magnani
mauriziovim@tiscalinet.it

Lazio

Dal Circolo di Roma

Il 13 aprile 2002, motivati come sempre, i nostri uarini di Roma manifestavano davanti al Ministero dell'Istruzione (ahinoi, non più pubblica!) contro la scuola confessionale e per l'agognata laicità, ormai un miraggio in questo deserto di valori civili ed umani. In quest'occasione sono stati distribuiti alacrememente volantini e si sono avute tante discussioni con i presenti.

Il 30 maggio, si è tenuto l'incontro con il Prof. Carlo Pauer Modesti, curatore dell'opera di K. Deschner, che ha presentato il terzo dei 10 volumi previsti: "Storia Criminale del Cristianesimo" (Ed. Ariele). I temi trattati nel libro, riguardano prevalentemente il periodo del I millennio. Il culto dei santi, i pellegrinaggi, le reliquie, i miracoli, le falsificazioni, la tradizione, la censu-

ra, vengono descritti attraverso storie grottesche ed inquietanti che, a tratti, possono far sorridere, ma che inducono ad una riflessione più profonda, cioè di come tali episodi abbiano caratterizzato la storia della Chiesa e come sia evidente il parallelismo con la nostra epoca. I presenti sono rimasti soddisfatti per come il Prof. Pauer ha saputo rendere chiara e stimolante l'esposizione degli argomenti e per la possibilità di potersi scambiare opinioni in proposito. È doveroso ricordare che quest'incontro, previsto nella sede della libreria "Tuttlibri" ed ostacolato fino all'ultimo con la precisa volontà di qualcuno di non permettere la conferenza, è stato possibile grazie alla tempestiva disponibilità dei "Radicali di Sinistra" che ci hanno ospitato nella loro sede. Sono stati così alleviati i disagi affrontati dagli organizzatori del Circolo di Roma e da coloro che hanno dovuto spostarsi da un posto all'altro della città compiendo salti mortali per superare il blocco auto dovuto all'accampamento ed all'assalto dei "fedeli" a S. Giovanni.

Mercoledì 5 giugno, si è tenuto alla Festa di "Liberazione" del IV Municipio di Roma, in Piazza della Conca d'Oro, un dibattito dal titolo "Legge Bossi-Fini: Immigrazione, Discriminazione, Intolleranza". L'organizzatore del dibattito, il sig. Rosso, ha contattato l'UAAR chiedendo se fossimo interessati a dare un contributo alla discussione. Tra gli invitati, due rappresentanti dei lavoratori immigrati, provenienti dal Pakistan e dall'Iran. Il Coordinatore del Circolo romano, Sergio D'Afflitto, ha spiegato al pubblico che "... il dibattito sull'immigrazione si è giocato su un piano emotivo e non razionale, lasciando spazio alle ipotesi più disparate e illogiche (una per tutte la proposta di permettere l'accesso ai soli immigrati cristiani), lasciando che venissero agitati gli spettri da guerra religiosa". Ha infine auspicato un serio dialogo sull'immigrazione, e non solo, riparta dalla considerazione che gli uomini nascono con pari diritti e doveri, e che comunque il diritto-dovere di autotutela di una comunità quale può essere uno Stato, non passi per la sistematica discriminazione o lesione di diritti civili.

L'11 giugno, dalle ore 8,00 una quindicina di uarini romani e il segretario nazionale Giorgio Vilella erano presenti al sit-in a Piazza Montecito-

rio per contrastare quella che, in quel momento, sembrava la quasi certa approvazione della Legge 47 sulla procreazione medicalmente assistita, tutta improntata al più tradizionale stampo clericale e, soprattutto, congegnata in modo da rendere in futuro impraticabile la Legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza. L'organizzazione dell'incontro è stata fulminea, circa un giorno e mezzo, ma grazie alle positive sollecitazioni di Vilella, venuto da Padova carico di manifesti e volantini, e malgrado il giorno e l'orario lavorativo, il nostro gruppo si è fatto notare. Molte le persone avvicinate, molta curiosità, qualche ostilità con i clericali, un'intervista a Vilella da parte del TG1, mai mandata in onda, nostri cartelli gialli apparsi nel servizio dedicato alle novità dal Parlamento e nel TG2, hanno reso, complessivamente, l'esperienza positiva. Nella RAI sembra comunque ci sia posto solo per i preti, le suore, i vescovi, i cardinali, il papa, i santi, i cristi e le madonne, ecc.!

Dopo aver partecipato alla manifestazione anti-concordataria, del 18 giugno, in piazza S Pietro, il Circolo di Roma ha organizzato una conferenza che si è tenuta nel Metateatro-Casa delle Culture, in Via S. Crisogono, dal tema più che mai attuale e degno di una riflessione approfondita: "Padre Pio e la televisione: effetti di massa dell'utilizzo mediatico delle canonizzazioni". Relatori: C. Pauer, M. Guarino e L. De Marchi. L'intervento del Prof. Pauer ha esplicitato chiaramente i significati teologici, antropologici e geopolitici dell'azione strategica di questo pontificato. Il Dott. Guarino, presentando il suo libro "Beato impostore", ha messo in evidenza le oscure vicende legate al "neo-santo" ed i noti scandali del Vaticano, sistematicamente occultati dall'informazione mediatica. Infine il Prof. L. De Marchi, sottolineando che la promessa dell'immortalità, comune denominatore di tutte le religioni per contrastare l'angoscia di morte, è il vero *leitmotiv* che muove le masse, ha concluso auspicando il recupero di un'effettiva conoscenza interiore da parte di ciascun individuo al di fuori dei dogmi, come risposta individuale alla condizione esistenziale dell'umanità. Il dibattito ha coinvolto il nutrito gruppo dei partecipanti, stimolando ulteriori approfondimenti.

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

📖 PAOLO DUNE, *L'attenuante 666 (Romanzo teologico giudiziario)*, Ed. Piero Manni s.r.l., Via Nino Bixio 11/b, Lecce, 2001, pagine 325, € 12,91 (E-mail: pieromannisrl@clio.it).

Si tratta di un libro dalla lettura facile, scorrevole e che affronta sotto forma di romanzo giudiziario numerose contraddizioni legate alle credenze religiose. La storia si svolge nella Parigi attuale; il diavolo in persona viene catturato dalla polizia parigina e questo fatto coinvolge il Vaticano, i capi di Stato di tutto il mondo, i giornalisti, gli scienziati e, in generale, l'opinione pubblica. Alla cattura segue un processo complicato e che spazia dal definire se il diavolo sussista e quindi possa essere processato, alle varie colpe attribuite al demone dalla storia religiosa. L'ambientazione e il periodo storico stridono con i luoghi comuni legati al diavolo e sono tutti utilizzati in modo teatrale nel libro. Satana viene trovata in biblioteca, in una casa diroccata, durante un temporale, con la musica classica altissima suonata da un grammofono senza disco, sono presenti tracce di zolfo, orme caprine, serpenti, lui ha il tipico aspetto datogli dall'iconografia (zampe di capra, coda, ecc.). Tutto questo rende in modo chiaro l'inadeguatezza di queste credenze nel mondo moderno. In alcuni punti il contrasto tra questa ambientazione cupa e teatrale e la realtà si fa più stridente (e qui l'ironia risulta spesso un po' troppo ingenua) e i due mondi si incontrano in frasi in cui Satana, in vestaglia nella sua biblioteca, con un serpente attorcigliato al braccio e con voce profonda, chiede alla polizia: "Cosa fate in tal luogo. Questa è violazione di domicilio". Questo ed altri passaggi durante il processo mostrano una discreta dimestichezza dell'autore con la burocrazia ed i cavilli legali, fattori su cui si articola buona parte del racconto.

Accanto a scambi di battute azzeccati ed efficaci si notano purtroppo varie perdite di tono, laddove si cerca, ad esempio, di rendere troppo attuale il racconto citando (in modo che le screditi e sminuisce) alcune organizzazioni internazionali impegnate nella difesa dei diritti civili e dell'ambiente, che compaiono qui come assurdi capofila di manifestazioni per la tutela di Satana, visto come individuo o addirittura come specie rara. Oppure laddove si fanno riferimenti alla

scienza senza conoscerne a fondo le basi e le problematiche. Una caratteristica certa del libro è la fluidità, che permette una lettura veloce durante la quale vengono riassunte molte di quelle incoerenze ed evidenti falsità che la religione cattolica (ma non solo) tramanda da millenni e che, purtroppo, pur essendo chiarissime alla maggior parte dei lettori de L'Ateo, rimangono poco evidenti a chi preferisce non chiedersi il perché delle cose e, soprattutto, preferisce non risponderci in modo logico.

Emilia Venturato
venturato@faunalia.it

📖 MARCO BELLOCCHIO (regia di), *L'ora di religione*, film con S. Castellitto, J. Lustig e P. Degli Esposti. FilmAlbatros e Rai Cinema, 2002. Premiato a Cannes dalla "Giuria Ecumenica".

Sono andato a vedere il film ancora frastornato dalle critiche per le macchiette anticlericali, l'ateismo dichiarato del regista, le bestemmie. Nulla di questo. Le bestemmie sono un'invocazione, l'ateismo è sommesso e delicato, le caricature sono a spese dei "laici". Bellocchio non solo non sbeffeggia la chiesa, ma addirittura la mostra più rigorosa della società parassita che le gravita attorno. Non a caso le gerarchie ecclesiastiche salvano le apparenze con un "processo", lasciando ai "credenti-laici" il compito di falsificare le carte. In definitiva è "solo" un film incentrato sulle debolezze di una società ipocrita priva di pudore che pur di prostituirsi assedia l'Oltretrevere. E questo non c'entra nulla con la religione, ma con l'etica.

Mi ha colpito però un tema ricorrente di cui non avevo sentito discutere nemmeno dallo stesso Bellocchio: la schiacciante prevaricazione del conubio "forma-potere" (qualunque esso sia, anche la TV) a cui ci si può ribellare, ma sarà sempre "troppo" per poterlo affrontare direttamente ed in termini di realtà: il "Vittoriale" è realmente brutto, ma è anche "troppo". Ti puoi nascondere, puoi voltargli le spalle, ma lo puoi distruggere o sfuggire solo uscendo dal reale con la pazzia, la virtualità, l'amore. C'è ovviamente anche l'ateismo nella sua accezione più nobile (l'ateo non catechizza), c'è l'invadenza del religioso

(il bambino è sgomento), ma il tema dominante resta il solito di Bellocchio: la "famiglia normale", il suo peso asfissiante (direi assassino) e la sua conseguente inevitabile disgregazione.

Peccato che non abbia potuto cambiare opinione sulle capacità di raccontare di Bellocchio: rimango dell'opinione che farebbe bene a cercarsi un buon sceneggiatore (magari Camilleri), almeno per attenuare certi momenti "mortalmente" che tornano regolarmente nei suoi film e che affossano altrettanto regolarmente quelli sublimi. Chissà che allora riuscisse ad offrire una modalità narrativa non solo per "addetti ai lavori" e smettesse di fare come "il prete in chiesa": sbraita coi fedeli, ma non comunica con chi sta fuori. Siamo quindi alle solite direi, e per fortuna che Castellitto è strepitoso e la Piera Degli Esposti ci regala una chicca. Son rimasto perplesso che l'unica dichiarazione di "libera chiesa in libero Stato" sia delegata al "nobile spadaccino" laico, anticlericale, forse ateo, falsamente monarchico, di una sprezzante lealtà più verso se stesso che verso l'inetto sfidato. Mi ha ricordato i massoni "duri e puri" della P2. Ma di contro in Picciafuoco non ho trovato niente del Bellocchio marxista.

Sono dunque tre le realtà dominanti nel film: la "grande palude" connivente con la chiesa e le due modalità di essere "atei-laici" rappresentate dal nobile nero e dal pittore Picciafuoco. Ma cosa li distingue? Picciafuoco si domanda perché ce l'abbiano solo con il suo sorriso che non è per niente diverso da quello dei suoi fratelli. La risposta è implicita nell'esito del duello: dismesso il sorriso, cadono le motivazioni della contrapposizione. Ebbene dietro a quel sorriso c'è un pensiero autonomo, un pensiero che accetta di non contrapporsi più di tanto, di non catechizzare, di non prevaricare e che è insopportabile per un ateo di "destra". La domanda che rimane sospesa è che se da "destra" per combattere la chiesa ci si ispira ad una figura ieratica (l'uomo della provvidenza?), alla "sinistra" per rivendicare il diritto a non credere, così come per sfuggire alla "forma-potere", rimangono solo la pazzia, la virtualità, l'amore e, non ultimo, il sorriso?

Marco Accorti, sama@tosnet.it

RECENSIONI

📖 TAMARA DI DAVIDE, *Le radici della prostituzione: la matrice di tutte le violenze è la violenza dell'uomo sulla donna*, ISBN 88-7507-379-1, Macro Edizioni, Diegaro di Cesena, aprile 2002 (E-mail: ordini@macroedizioni.it), pagine 211, € 12,00.

Il fenomeno della prostituzione continua a creare turbamenti e dibattiti: ridurla, regolarla, arginarla o eliminarla? Secondo l'autrice Tamara Di Davide – pseudonimo scelto in ricordo di Tamar, figlia del re Davide, stuprata e poi disprezzata per questo – tutti i tentativi di regolarla con apposite leggi, di arginarla ricreando le “case chiuse”, sono solo dei paraventi affinché tutto rimanga così com'è ora e com'è stato nei millenni, per mantenere l'oppressione femminile attraverso l'esplicazione del servizio sessuale che la donna deve all'uomo, cioè, ad alimentare una cultura creata dagli uomini, tramandata dagli uomini e ad uso e consumo degli uomini. Tamara Di Davide, fondatrice del Comitato in lotta contro la prostituzione, ha come obiettivo la sua eliminazione elevando “a simbolo e valore l'invulnerabilità del corpo (e dell'anima, n.d.r.), non più adibito all'ignobile servizio ...”.

La Di Davide, ripercorrendo i passi della storia, esamina i concetti di matriarcato e di patriarcato, le varie simbologie femminili, l'inconsapevolezza delle donne della loro condizione di sfruttate e discriminate che ha permesso il perpetuare delle sopraffazioni a proprio danno, il ruolo delle alte gerarchie ecclesiastiche delle tre grandi religioni monoteiste che hanno legittimato il dominio maschile rendendo subalterno quello femminile. Il duplice simbolismo della donna, “l'una vergine/madre/assessuata/sottomessa e l'altra perversa/seduttrice/oggetto di sfogo a pagamento”, l'esaltazione della maternità considerata come unico valore e ragione di vita, la contracccezione demonizzata, il matrimonio indissolubile, l'aborto considerato omicidio: concezioni, queste, tanto care alla Chiesa cattolica che hanno giustificato l'irruenza di una “natura” maschile incontrollabile e non indirizzata alla procreazione, quindi concessa al di fuori delle mura domestiche, che hanno permesso l'esistenza ed il proliferare del mercato del sesso senza amore, né desiderio. Si pone allora la questione del rapporto natura-cultura, della necessità che l'uomo impari a controllare le proprie

“voglie”, almeno fino a quando anche la donna avverta il desiderio (non il consenso, perché questo si può ottenere nei modi più deprecabili).

C'è, a questo proposito un capitolo che l'autrice dedica all'UAAR “Un viagra al contrario”, una sorta di appello al buon senso di molti uomini atei – quindi non soggiogati dai dogmi – affinché non usino le leggi della natura per difendere il principio per cui il più forte prevale sul debole, un invito al controllo delle pulsioni per non incorrere nell'errore millenario commesso dall'uomo “bestia”. Di qui l'importanza che ha l'educazione, familiare e scolastica, per promuovere il rispetto verso l'altro genere, per non considerarlo un bene di consumo “usa e getta”. Voler considerare la prostituzione un “male necessario” (“è meglio andare con una prostituta che usare gli anticoncezionali con la propria moglie”, S. Agostino) o “una libera scelta” delle donne – *affermazione che ha la pretesa di rivendicare dei diritti* – significa, in entrambi i casi, negare la dignità della donna, dignità da conquistare non con le armi sessuali, ma con le idee, con la forza interiore, con l'intelligenza. I toni accesi e veementi della Di Davide – amari ma non privi di speranza – potrebbero creare disagio e perplessità in qualcuno e ritengo non solo negli uomini, ma il modo semplice, incalzante e provocatorio con cui sono stati trattati gli argomenti sicuramente favorirà una riflessione stimolante nei lettori, qualunque siano le conclusioni di ognuno.

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

📖 BRUNO BALLARDINI, *Gesù lava più bianco: ovvero come la chiesa inventò il marketing*, ISBN 88-87765-15-4, Ed. Minimum Fax, Roma 2000 (Tel: 06.33365.45/53, E-mail: minimumfax@flashnet.it), pagine 174, € 8,26.

“Il marketing? Ha cominciato Gesù già duemila anni fa”. Parola di monsignor Ernesto Vecchi, pronunciata il 2 ottobre 1997 e riportata sulla quarta di copertina di questo interessante libricino (174 pagine in formato tascabile). Il suo autore è un teorico della comunicazione che insegna all'Università di Salerno, e muove il ragionamento da una constatazione assai facile: il marketing è una nuova religione. Nel quinto capitolo si affronta di-

rettamente il discorso sulla Chiesa e del suo disinvolto utilizzo delle tecniche del marketing moderno, eppure fin dall'inizio gli affaristi cristiani sono trattati da farisei giacché, citando, “fingono ipocritamente una fede che non hanno”. Come dargli torto? La Chiesa non solo ha dimostrato di saper creare i principi, ma anche di contraddirli infallibilmente, e il suo marketing alla fine ha vinto. Possiamo partire dal “mercato della colpa”, con Paolo di Tarso *product manager* nelle vesti dello stratega che lega il peccato originale al sacrificio di Gesù, costruendo sul niente il colossale senso di colpa dei cristiani. Tradotto in marketing, fu un *case history*: la morte dell'adepto a garanzia della bontà della marca.

Ballardini prosegue l'interpretazione affaristica della religione affrontando i dieci comandamenti, vere e proprie *guidelines* che stigmatizzano l'unicità della marca (*io sono il signore dio tuo e non avrai altro dio di fronte a me*) necessaria per distinguerla tra le altre sette del tempo. I cristiani non si fermarono dinnanzi a niente; collegarono forzatamente il nuovo e l'antico testamento copiando e ricopiando qua e là, e ottenendo delle “sacre” riscritture che sopravvivono tutt'oggi. Quelle scritte, infatti, godettero dell'enfasi di “libro sacro”, che significò averle trasformate in strumento di comunicazione. La Chiesa imparò presto che la comunicazione crea l'immagine di un'azienda. E fin dall'inizio agì sia sul piano del prodotto (la Parola, la salvezza) sia su quello del servizio (la competenza, la cortesia, la credibilità). E inaugurò una rivoluzionaria politica del prezzo come fattore strategico, che Ballardini sintetizza ed esaurisce tutto nel sottotitolo del capitolo 2: “Quanto costa il prodotto?”. “È gratis”. E più in là l'autore spoglia anche la messa, il “punto vendita” dove confluiscono i consumatori ad esaudire un gioco di ruolo. Qui però c'è un'ennesima trovata mai prevista da alcuna multinazionale del marketing: la presenza del *testimonial*. Cristo *testimonial* della divinità, i preti *testimonial* del *testimonial*, null'altro che agenti monomandatari addetti alla vendita: un capolavoro in cui si fondono marketing, comunicazione e merchandising!

Curioso infine seguire il ragionamento sul modo in cui il cattolicesimo ha eliminato il concetto di volgarità; Bal-

RECENSIONI

lardini ci fa l'esempio della basilica di san Pietro, capolavoro del kitsch (cativo gusto) che diventa "grandiosa" e quindi "sacra"; il sottile non è per la massificazione, il grandioso sì, è la massificazione dell'estetica: kitsch come funzionale alla popolarità del-

l'arte. La volgarità è necessaria alla cristianità, e le sue influenze si estendono ovunque. Si inizia a scuola, col catechismo insegnato da chi di bello non sa nulla, e si arriva ai paramenti hollywoodiani del papa durante il Giubileo, vero trionfo di volgarità. "Il

libro non rispecchia affatto le opinioni dell'autore", è la chiosa che lascia interdetti. Ma non desidero certo io svelarne il significato.

Calogero Martorana
calomarto@libero.it



LETTERE

☒ **Ma quale democrazia?**

Dobbiamo dirlo in maniera molto chiara. L'Italia non è un Paese democratico. Il potere effettivo dei cittadini è poco e spesso quasi nullo. Questo perché i partiti sono governati e dominati da ristrette cricche di potere che tengono ben poco conto del volere degli iscritti. Ma c'è di peggio: gli uomini politici sono influenzati e corrotti dai cosiddetti "poteri forti" che sono poi quelli che nella realtà dominano nel Paese. Tra questi poteri forti, nei loro vertici probabilmente collegati tra loro, a me pare di poterne individuare la presenza soprattutto di tre: il capitale, la chiesa cattolica, la criminalità organizzata. A questo proposito il lavoro dell'UAAR volto ad eliminare le interferenze clericali ed a rendere veramente laico lo Stato, mi pare come un compito "eroico" e quasi disperato. Quando i politici italiani parlano dell'Italia come di un grande Paese democratico io avverto moltissimo l'ipocrisia e la malafede che sono presenti in queste parole.

C'è qualcos'altro che io posso presentare e documentare: nel nostro Paese, politicamente e culturalmente sottosviluppato, manca, a volte, il requisito fondamentale di una vera democrazia e cioè di libertà di parola. Parecchi anni fa, attraverso la lettura

delle opere di Wilhelm Reich, mi resi conto della terribile repressione sessuale che affligge le nostre società soprattutto a causa dell'educazione malsana impartita dalla religione cristiana. Quest'educazione sessuale repressiva è utile alla religione, perché rende le persone disponibili alle fantasie mistiche ed all'irrazionalità delle superstizioni, ed è utile alla borghesia capitalistica perché induce le persone a concentrare le loro energie fisiche e psichiche nel lavoro alienato e nel consumismo sfrenato, atto a compensare con i multiformi giocattoli della società consumistica l'infelicità sessuale. Da ciò la critica radicale di Reich alla società matrimonial-monogamica, struttura essenziale delle nostre società. Lo scienziato austriaco, valente psicanalista ed allievo di Sigmund Freud (da lui pesantemente criticato per la teoria della civiltà), fu perseguitato tutta la vita, dovette più volte emigrare, fu messo in carcere negli USA, morì d'infarto in carcere ed i suoi libri ed il suo laboratorio furono distrutti nella liberissima democrazia nordamericana. La persecuzione di cui Reich è stato oggetto tutta la vita dimostra che egli aveva colpito nel segno e che la sua critica corrodeva alle basi la struttura religioso-borghese-capitalistica delle nostre società.

Con l'impegno di vari amici riuscimmo a costruire, anni fa, vari gruppi "Sexpol" che s'ispiravano alle teorie reichiane in alcune città. Come insegnante di Scuola media superiore e convinto democratico ritenni mio diritto e dovere parlare ai miei studenti dei gruppi Sexpol per comunicare loro un importante bagaglio culturale ed allo stesso tempo per coinvolgerli in una battaglia di progresso e liberazione. Immediatamente cominciarono ad arrivare note dei presidi per cose di poco conto o addirittura inesistenti, si arrivò a fare una trattenuta di stipendio per assenza ingiustificata mentre ero in ospedale per esami clinici, furono poi mandati ispettori (ben tre!) che confezionarono relazioni piene di falsità e distorsioni di fatti. Col tempo fui costretto, nella sostanza, a lasciare l'insegnamento ed a finire la carriera come bibliotecario. Tutto questo avvalorato ed approvato dai Provveditori. Tutta la vicenda in dispregio di qualsiasi legalità democratica e di qualsiasi diritto umano. Esiste quindi nell'Italia attuale, corrotta, consumistica, mondo del "Grande Fratello" e dei grandi affari e malaffari, una democrazia ben limitata e ben addomesticata, del tutto servile verso i "poteri forti", associati tra loro e sempre più dominanti.

Alessandro Alessandrini, Firenze

LETTERE

☒ Per la mia salvezza

So che quanto sto per raccontare non è una novità, ma vi assicuro che sperimentare questa esperienza è cosa ben diversa dal fatto di averlo solo sentito dire. Avere un carcinoma, purtroppo, sta diventando un fatto di routine; per questo, ben consapevole dei progressi della ricerca scientifica in questo campo, mi son fatta coraggio ed ho intrapreso il cammino della cura in modo sereno e convinto dell'evoluzione positiva. Informando i miei cari e tutti i miei amici mi è toccato anche risollevare gran parte di coloro che non sapevano cosa dirmi, visto l'imbarazzo di trovarsi di fronte ad una malata con "l'incognita". Ebbene, ho ricevuto due e-mail da parte di due conoscenti super-cattolici intenzionati ad aiutarmi. Volete indovinare in che modo?

Il primo (in verità una famiglia al completo), molto delicatamente, non sapendo quali fossero le mie idee, mi ha ricordato due episodi biblici per invitarmi a non cadere in tentazione demoniaca dato il mio stato di "sofferenza", a non perdere fiducia nel "padreterno" e a non vedere il nulla dopo la morte. Inevitabile la loro preghiera. Ho risposto dicendo che il mio vissuto interiore, relativo al coraggio di affrontare qualsiasi difficoltà, segue dei percorsi diversi da quelli che può percorrere un cattolico o un fedele a qualsiasi altra religione e bla, bla ...

Il secondo, un catechista, invece, sapendo benissimo che io non avevo nessun dio a cui affidarmi, ha iniziato la sua opera di persuasione affinché io mi convertissi! Voleva salvarmi "l'anima". Per accontentarlo avrei dovuto pregare (tanto non mi sarebbe costato nulla!) per pochi minuti al giorno, facendo finta di guardare il soffitto ... Pregare per ottenere la grazia della conversione e della ... guarigione! Intanto avrebbe pregato lui per me affinché questo avvenisse. E non vi dico cosa scriveva degli atei! Gente che pensa solo ai "piaceri materiali", a difendersi dai nemici, gente buia e piena di pregiudizi (e che quindi non dovevo farmi strumentalizzare) ... Cose che professa in parrocchia, ai ragazzini! Rispondergli che per me la vita è un fatto naturale come lo sono la morte, la nascita e la malattia, che in questo momento sono più addolorata per i popoli che

stanno subendo violenze d'ogni tipo a causa di altre genti che con la loro arroganza (politica, economica e religiosa) stanno distruggendo vite immature per la morte, che a niente sono valse e valgono le preghiere dei milioni di fedeli, è stata per lui un'offesa, una sconfitta. Fargli notare che sulla sofferenza e sulla povertà si erge tutto un sistema ecclesiastico, pachidermico, che non è a me che deve parlare di pregiudizi, visto che faccio di tutto per abatterli, che sulla questione della strumentalizzazione avrebbe fatto meglio a riflettere sulla sua, è stato per lui un vero colpo! Peccato, non potrà salvare un'anima e, secondo come la pensa lui, forse nemmeno la sua! Un caro saluto,

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it



☒ Bigotti atei o bigotti credenti?

Alcune settimane fa il signor Ravasi (su "L'Avvenire") ritenne rilevante sottolineare l'esistenza di molti "atei bigotti", sostenendo l'esistenza di questi individui "... sempre sopra le righe" indicando la rivista "L'Ateo" (pubblicazione dell'«Unione Atei e Agnostici Razionalisti») come esem-

pio di "bigottismo anticlericale". Perché non scrivere dell'abbaiare dei pesci? Scrivendo degli atei concluse che "I bigotti di ogni genere sono per noi tutti una lezione sull'eccesso e un appello indiretto alla misura e talora anche un antidoto al ridicolo". Intorno al prossimo 16 giugno per ore, giorni e settimane alcuni media trasmetteranno ininterrottamente la "santificazione" del cosiddetto "padre Pio": vedremo immagini, santini e capi di Stato, souvenir, ministri, amuleti, greggi di gente, talismani, miliardi, gesti e rituali saranno l'appello indiretto cattolico-ravasiano alla misura? Vedremo capi del governo e cronisti di trincea inchinarsi, sangue liquefarsi, acquasanta, bandierine e crocifissi per tutti, moltiplicazioni di pani e pesci; vedremo gente cadere in estasi e paralitici rialzarsi; in quei giorni - dell'«antidoto al ridicolo» di cui scrisse Ravasi - sarà difficile evitarne ... l'indigestione. (22 maggio 2002).

Massimo D'Angeli
massimo.dangeli@tin.it

☒ Da Dobbiaco

La Chiesa, per molti secoli, ha perseguitato gli atei e li ha messi al rogo. Ora ha smesso di bruciare la gente, ma continua a condannare gli atei e ad imputare all'ateismo tutti i mali del mondo. Chi ha scritto la Bibbia, invece, era di un altro parere. Vi si legge, infatti: "L'attaccamento al denaro è la causa di tutti i mali e per il suo sfrenato desiderio molti hanno sviato dalla fede". Forse nessun'altra metamorfosi fu più disastrosa per l'uomo di quella che ha radicalmente trasformato la Chiesa tradendone i principi originali. Cristo, gli apostoli e i primi cristiani si riunivano in luoghi di asceutica semplicità, predicavano l'eguaglianza e la praticavano concretamente, distribuendo il superfluo ai poveri. I cristiani di oggi, invece, si riuniscono in sfarzose cattedrali lastricate di marmi pregiati e traboccanti di oggetti d'oro, discettano sulla verginità della Madonna per non parlare più di eguaglianza, e ciò che hanno di superfluo se lo tengono ben stretto, pur sapendo che esso potrebbe salvare innumerevoli bambini affamati del terzo mondo. Nulla è più lontano da ciò che Cristo andava predicando.

Elisabetta Sawina, Dobbiaco (BZ)

www.uaar.it

Il sito internet più completo sull'ateismo e sul laicismo. Tutte le informazioni sull'UAAR e sulle sue iniziative. **Per la laicità dello Stato:** decine di schede tematiche, dalla cancellazione del battesimo all'eutanasia, complete di leggi, sentenze e documentazione. **Web magazine:** la rivista on line ricca di articoli, interventi e documenti. **Mailing list:** uno spazio di discussione tra atei. **Appuntamenti:** un'agenda aggiornata degli eventi da non perdere. **Newsletter:** il notiziario ricevuto comodamente nella propria casella di posta personale. **Rassegna stampa:** una selezione dagli articoli sugli argomenti all'ordine del giorno. E poi ancora: statistiche, recensioni, controinformazione sulla religione ... una miniera di dati sempre a portata di mouse.

Interattività

Uno degli scopi principali perseguiti da www.uaar.it è quello di fornire informazione, creando una specie di biblioteca on-line dove il navigatore può attingere al dato richiesto. Questa funzione finisce però per fare un po' d'ombra alla più eclatante possibilità offerta da questo strumento, ovvero l'interattività. L'UAAR era, ed in parte è ancora, un'associazione sottodimensionata rispetto ai propri scopi: si propone come rappresentante italiana degli atei e degli agnostici, ma è lungi dall'essere presente "ovunque e in ogni luogo". Come fare a creare e mantenere il contatto con i soci che ne hanno compreso il ruolo a livello nazionale, ma che risiedono in zone dove ancora non si è costituito un circolo? L'UAAR ha anzitutto attivato due mailing list: una, [ateismo], dedicata a tematiche generali; l'altra, [uaar], dedicata invece alla vita associativa. Con queste liste l'associazione si sgancia dal rapporto prevalentemente epistolare (e monodirezionale) col proprio socio per attivare un rapporto "caldo" e bidirezionale. Attraverso l'invio di messaggi i partecipanti alle discussioni hanno modo di proporre idee, discutere delle iniziative intraprese, scambiarsi opinioni: in poche parole, sentirsi parte di una comunità vera e propria anche se si è distanti 1000 km. Sul sito, oltre a 22 schede con consigli e suggerimenti in merito alle principali problematiche laiche, abbiamo pubblicato due lettere-modello, utilizzabili da chiunque lo desideri, per farsi depennare dagli elenchi dei battezzati e per far verbalizzare la propria contrarietà alla presenza del crocifisso nei seggi elettorali. In tal modo il sito non si limita a dare informazione, ma propone al navigatore un percorso individuale per raggiungere i propri fini anche quando l'associazione non è fisicamente a portata di mano. Il rilievo che ha ottenuto l'iniziativa su diversi quotidiani e periodici testimonia la bontà della scelta. Da ultimo, inviando messaggi alla casella postale soslaicita@uaar.it, gli stessi navigatori sottopongono le questioni più disparate all'associazione: l'UAAR può quindi intervenire tempestivamente, avendo contemporaneamente a disposizione un quadro più completo della realtà in cui opera.

Raffaele Carcano, Responsabile del sito UAAR

Iscrizione all'UAAR

Ci si può iscrivere all'UAAR per uno, due o tre anni. La quota minima è di € 16,00 per ogni anno.

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Si consiglia pertanto, se ci si iscrive nell'ultima parte di un anno, di iscriversi per almeno due anni.

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Pertanto chi si iscrive non deve pagare anche l'abbonamento.

Abbonamento a L'Ateo

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. La quota minima è di € 8,00 per ogni anno. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

Arretrati

Gli arretrati de L'Ateo sono in vendita fino ad esaurimento al prezzo di € 3,60. Non fare versamenti, ma attendere l'arrivo degli arretrati, che sa-

ranno accompagnati dal bollettino di conto corrente postale con indicato l'importo da pagare.

Pagamenti

I versamenti vanno effettuati preferibilmente sul conto corrente postale 15906357 intestato a:

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
Per ogni versamento è necessario specificare chiaramente sul modulo la causale e l'indirizzo completo di CAP. Se possibile, comunicateci un indirizzo di posta elettronica o un numero di telefono per eventuali necessità.

Per contattarci

Per questioni riguardanti iscrizioni, abbonamenti, arretrati, pagamenti e spedizioni potete:

- mandare un messaggio e-mail a: soci&abbonati@uaar.it
- scrivere a: UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
- telefonare al numero 049.662334.

UAAR

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. / Segr. / Fax
049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Vilella
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel. / Segr. / Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791
genova@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763
milano@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132
napoli@uaar.it

PADOVA (Massimo Albertin)
Tel. / Segr. 049.8601372
padova@uaar.it

PALERMO (Rocco Chinnici)
Tel. 091.6409716 - 329.9451267
palermo@uaar.it

PERUGIA (Maurizio Magnani)
Tel. 0742.98829
perugia@uaar.it

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)
Tel. 0522.856484
reggioemilia@uaar.it

ROMA (Sergio D'Afflitto)
Tel. 328.6259675
roma@uaar.it

TORINO
torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel. / Fax 0461.235296
trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
treviso@uaar.it

UDINE (Luigi Feruglio)
Tel. 0432.581499
udine@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel. / Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220 - Fax 045.8001343
verona@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto, approvato dal IV Congresso Nazionale, Firenze 2001.

a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*

b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*

c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*

d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale.

L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini; non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni ufficiali, crede nella vita ultraterrena, nella metempsicosi, nell'astrologia, ...

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di *uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.*

Di conseguenza l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, pro-

prio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.

L'UAAR dice basta con l'invadenza, nella politica e nelle leggi dello Stato, della chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo Stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Attività

L'azione dell'UAAR si sviluppa mediante dibattiti, proteste e altre iniziative organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale o dai Circoli locali.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

Rivista

L'UAAR diffonde per abbonamento la rivista trimestrale L'Ateo, in vendita nelle librerie Feltrinelli e in altre librerie.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni e altro. Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alle mailing-list [ateismo] aperta a tutti, [uaar] riservata ai soli soci e alla news-letter mensile.

IHEU e FHE

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo; in particolare è membro associato dell'IHEU, International Humanist & Ethical Union (Unione Internazionale Umanista ed Etica), la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, con sede a Londra.

L'IHEU comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa, del Parlamento e dell'Unione Europea, dove rappresenta il punto di vista e gli interessi dei milioni di membri associati.

La FHE, Fédération Humaniste Européenne, con sede a Bruxelles è, in Europa, l'organismo più rappresentativo della laicità, coordina e promuove le istanze laiche nazionali nell'ambito dell'Unione Europea. Ha già influito positivamente nell'ispirare la Carta dei diritti dell'UE, in cui anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union